

SPIGOLATURE SUI PITTORI E SCULTORI EMILIANI  
A MANTOVA DAL 1637 AL 1707,  
CON UN'APERTURA SU MARCANTONIO DONZELLI \*

Il Sacco del 1630 e la peste che ne consegue fanno tabula rasa del *milieu* artistico mantovano e trascinano nella tomba più d'una generazione di artisti, lasciando un senso di sconcerto e troncando di netto la florida tradizione locale. Durante il ducato di Carlo II Gonzaga-Nevers (1637-1665), dal quale faccio partire la mia analisi, non si coglie una linea di gusto coerente o univoca e il duca di Mantova mantiene rapporti con artisti di varie provenienze: Francesco Del Cairo invia opere da Milano, dal Piemonte giungono pitture di Orsola Maddalena Caccia, il cremonese Pietro Martire Neri lavora a Mantova a più riprese; da Venezia vi sarà un importante flusso di pittori e pitture, soprattutto intorno alla metà del secolo (e in proposito occorre almeno ricordare Francesco Caldei alias Mantovano, il napoletano Pietro Mango, il francese Nicholas Regnier, l'anversano Daniel van den Dijck, il veneziano Tiberio Tinelli, il friulano Sebastiano Bombelli), e di indubbio rilievo è la presenza di artisti liguri: Domenico Fiasella, seguito forse da Gian Lorenzo Bertolotto, da Carlo Borzone, dai Castiglione ...

Nel ventaglio di interessi dei Gonzaga-Nevers, gli artisti emiliani e *in primis* i bolognesi godono di notevole considerazione<sup>1</sup>. Questo rapporto è stato già in parte studiato e occorre inoltre chiarire che, da questo punto di vista, la committenza dei Gonzaga-Nevers è in linea con quella dei decenni anteriori al Sacco, allorché soprattutto Margherita Gonzaga d'Este e il duca Ferdinando Gonzaga nutrono una vera passione per l'arte emiliana<sup>2</sup>.

\*) Mi hanno aiutato nella stesura di questo lavoro: Giovanni Agosti, Daniele Benati, Renato Berzagli, Gianfranco Fiaccadori, Fiorella Frisoni, Alvar Gonzáles-Palacios e Angelo Mazza.

<sup>1</sup>) Perina 1965, pp. 473-477 (per il trentennio anteriore al Sacco) e 518; Lenzi 1985, p. 164, con bibliografia.

<sup>2</sup>) La presenza di opere bolognesi nelle collezioni Gonzaga entro il 1630 è indagata da Morselli 2006, pp. 79-99; per i rapporti tra Mantova e l'Emilia, vd. anche: Furlotti 2000; per quanto riguarda Margherita Gonzaga d'Este: L'Occaso 2006b.

Nei primi decenni del XVII secolo gli artisti bolognesi sono tra i più richiesti: i Carracci, Lorenzo Garbieri, Lucio Massari, Francesco Albani, Domenichino, Alessandro Tiarini, Guido Reni, Francesco Brizio, Francesco Gessi, Gian Giacomo Sementi, Giovan Battista Valesio, Alessandro Algardi sono i nomi più celebri nella fitta rete di relazioni alimentata dal vivace mecenatismo gonzaghese. A questi possiamo aggiungere il misconosciuto Pellegrino Bonesi<sup>3</sup>, il poco noto Florio Macchi (di cui il Malvasia scrive «esser meravigliosi, dicono, li sfondati, che passò a fare a Mantova, non so in qual Palagio di quel Serenissimo, non avendomene alcuno colà saputo dire, né io riconoscerne»<sup>4</sup>), e Antonio Gatti, che a Mantova lascia due pale d'altare, che solo recentemente ho identificato<sup>5</sup>.

Di un allievo dei Carracci, il bolognese Andrea Donducci, detto il Mastelletta, si conservavano a Mantova – nel pieno Seicento – un paio di dipinti nella collezione Canossa<sup>6</sup>; un suo quadro era inoltre tra i beni del fu Gian Francesco Guidi Di Bagno e vi figura nell'inventario del 1713: «Un quadro in tela ovato con sopra l'effigie della Beata Vergine con cornice adorata e intagliata, qual è del Masteleti [?]»<sup>7</sup>.

Oltre che nelle collezioni ducali, è nei templi di San Maurizio e di Sant'Orsola che gli artisti emiliani sono maggiormente presenti. Nella chiesa dei Teatini operano Ludovico Carracci, cui spetta il *Martirio di santa Margherita* nell'omonima cappella, Menghino del Brizio (se, come afferma Brogi, gli spetta l'*Annunziata*, già riferita a Ludovico Carracci)<sup>8</sup>, Lucio Massari – autore dei laterali della cappella di Santa Margherita e del quale è recentemente emersa traccia di una presenza a Mantova nel 1622<sup>9</sup> – e Lorenzo Garbieri, autore di parte delle tele (o forse tutte) della

<sup>3</sup>) Pellegrino Bonesi pittore compare in due lettere di Teodoro Pendasi, scritte da Mantova nel 1609: il 14 marzo e il 29 maggio: ASMn, AG, b. 2714, cc. 636r-v e 652v; nella seconda è detto «bolognese». Egli stesso scrive al duca Ferdinando, da Mantova, il 29 giugno 1618, chiedendo aiuto per poter «con maggior quiete e tranquillità d'animo proseguire la già cominciata impresa della pittura et fare che Vostra Altezza resti servita e gustata dell'opera mia»: ASMn, AG, b. 2741, fasc. v, n. 103. È forse improbabile che Bonesi sia il «Pellegrino da Modona» autore di un disegno carraccesco di ubicazione ignota (Roio 1994, p. 33 nt. 60). Non credo invece che spetti alla stessa mano un secondo foglio (Darmstadt, Hess Landesmuseum, inv. AE 1390) segnato «Pellegrino da Modena Scolare di Raffaello», accostato al primo (da Roio 1994, p. 33 nt. 60) ma cronologicamente ben anteriore ed evidentemente riferito dalla scritta all'Aretusi.

<sup>4</sup>) Malvasia 1678, I, p. 578.

<sup>5</sup>) L'Occaso 2008b, p. 28 nt. 58. Rimando ad altra occasione la ricostruzione dell'operato del Gatti, cui spettano la pala dell'altar maggiore della chiesa di San Barnaba e la *Madonna dell'anello* oggi nel Museo di Palazzo Ducale (inv. generale 716).

<sup>6</sup>) Meroni 1976, pp. 98-99.

<sup>7</sup>) ASMn, AN, not. Francesco Tabiani, b. 8931, 4 maggio 1713.

<sup>8</sup>) Brogi 2001, I, p. 250, n. R4.

<sup>9</sup>) Per le due *Storie di santa Margherita*: Clerici Bagozzi 1976. È recentemente apparsa sul mercato antiquario (Christie's, Milano, 21 maggio 1996, lotto 292) una lettera di Lucio Massari, indirizzata a un ignoto corrispondente, datata «di Mantua il primo Marzo

cappella di Santa Felicità. Per la chiesa lavora anche il novellarese Jacopo Borbone, stante il Malvasia, che in appunti rimasti a lungo manoscritti ricorda infatti «un tal Borbone da Novellara, che così graziosamente dipinse nel chiostro de' Padri di Sant'Agostino in Mantova, toccando la frasca anch'egli e mettendovi certe macchiette che innamorano onde doveva toccar, ma su quel gusto al quale non giunse nelle lunette che fece nella cappella a' Theathini»<sup>10</sup>.

Nella chiesa delle Orsoline, dedicata a Sant'Orsola, era invece un perduto capolavoro di Ludovico Carracci, raffigurante il *Martirio* della santa titolare, ma si trovavano anche pitture di artisti ferraresi, come Francesco Naselli, Carlo Bononi, lo Scarsellino e Jacopo Bambini<sup>11</sup>.

Numerose scoperte sono state fatte in merito alla presenza di pittori emiliani nelle collezioni dei Gonzaga-Nevers<sup>12</sup>, ma molto rimane da dire sulla loro attività, in generale, a Mantova e sulle altre collezioni patrizie del Sei- e Settecento. Presento qui di seguito una serie di notizie, per lo più inedite e forse eccessivamente disorganiche, che dovrebbe dare notevole rilievo a questa particolare situazione. In questo accumulo di materiali, un certo rilievo assume la proposta di ricostruzione, avanzata nel terzo paragrafo, dell'attività di Marcantonio Donzelli.

## 1. *La scuola del Guercino*

Carlo II Gonzaga-Nevers nutrì una vera passione per il pittore di Cento, tanto da possedere (come ci rammenta l'inventario dei beni redatto alla sua morte, nel 1665) ben 21 dipinti riferiti al pittore<sup>13</sup>. Nella sua collezione vi erano anche alcuni capolavori del Barbieri realizzati intorno alla metà del Seicento, come il *Lot e le figlie* del Louvre, il *Sansone e Dalila*

1622», nella quale il pittore promette che «non passerà questa settimana, che il suo quadro sarà finito». È altrimenti assai ben noto il suo coinvolgimento nelle pitture della cappella di Santa Margherita.

<sup>10</sup> BAB, ms. B 17, c. 6v; cfr. Marzocchi 1983, p. 133 (che pubblica il manoscritto ma erroneamente trascrive «a Theachina»). Oltre a queste «lunette», il Borbone ha probabilmente dipinto per San Maurizio la curiosa *Annunciazione* che lì si conserva.

<sup>11</sup> L'Occaso 2006b. Un *Crocifisso con San Lorenzo e vari frati* del Muto da Ficarolo si trovava invece a Quatrele di Felonica, al confine col Ferrarese (Tibertelli De Pisis 1915, p. 10). Nella chiesa mantovana della Trinità lavorò anche Pietro Costanzo Catanio.

<sup>12</sup> Per quanto riguarda il collezionismo gonzaghese, vd.: Eidelberg - Rowlands 1994; Piccinelli c.s.

<sup>13</sup> Meroni 1976, *ad indicem*.

di Strasburgo (Musée des Beaux-Arts) o il *Tancredi ed Erminia* di Castle Howard nello Yorkshire<sup>14</sup>.

Qualche quadro riferito al Guercino è in Palazzo Ducale anche nel pieno Settecento, ma è poco probabile che si tratti di relitti della collezione Gonzaga, dispersa a Venezia agli inizi del secolo, alla morte di Ferdinando Carlo. Un inventario del 1781 del Palazzo Ducale menziona infatti un quadro «con cornice antica a foglia d'oro disegnato alla maniera del Guercino, rappresentante, come si suppone, Sant'Agostino ed un angelo»<sup>15</sup>, mentre Francesco Pagliari, sette anni dopo, nello stesso Palazzo rammenta «molti disegni del Guercino da Cento»<sup>16</sup>, che vengono poi sottratti nel 1797 da Giuseppina Bonaparte<sup>17</sup>.

Sarà anche utile segnalare che nell'inventario del 1787 del Palazzo Ducale, a c. 6, si legge: «1 quadretto alto palmi 6, largo palmi 3 rappresentante l'Angelo Custode conducente per mano un fanciullo, del Guercino, con cornice antica dorata a foglia»; il dipinto è forse riconoscibile in un precedente inventario del 1752, nel quadro «piccolo con sopra Sant'Angiolo Custode dipinto sull'asse», che si trovava nell'ufficio della Scalcheria<sup>18</sup>, e sembrerebbe pertanto in relazione con il soggetto della Galleria Colonna di Roma, piuttosto che con il dipinto eseguito dal Guercino nel 1641 per la chiesa di Sant'Agostino a Fano (e conservato ora nella Pinacoteca di quella città).

Di quest'ultima composizione si conserva invece a Mantova una discreta copia: una tela, di proprietà degli Istituti Luigi ed Eleonora Gonzaga e depositata presso il Museo Diocesano, per la quale è stata recentemente proposta un'attribuzione ai «fratelli Gennari»<sup>19</sup>. Di quest'opera posso precisare l'originaria collocazione: la chiesa di Santa Maria della Misericordia, nella quale l'artista ed erudito bolognese Marcello Oretti nel 1775, di passaggio per Mantova, nota un «Angelo Custode all'altare maggiore, sembra del Guercino»<sup>20</sup>.

Occorre poi soffermarsi su una tela conservata a Pradello di Villim-penta, nella chiesa di San Bartolomeo e rappresentante l'*Immacolata Concezione* (Fig. 1). La pittura è stata recentemente attribuita alla scuola di Guido Reni<sup>21</sup>, ma va invece ricondotta con sicurezza all'ambito del Guer-

<sup>14</sup>) Sulla provenienza di queste opere dalla collezione di Carlo II: Eidelberg - Rowlands 1994, pp. 220-222.

<sup>15</sup>) ASMn, MCA, Fondi Camerali, b. 358 bis, n. 666.

<sup>16</sup>) Pagliari 1788, p. 6.

<sup>17</sup>) Signorini 1997, p. 292. Dubito potessero essere i disegni realizzati dall'artista per il duca Ferdinando e incisi da Oliviero Gatti.

<sup>18</sup>) Il documento del 1752 è in ASMn, S, b. 36; l'inventario del 1787 è invece presso l'Archivio della Soprintendenza BSAE di Mantova.

<sup>19</sup>) E. Venturini, in Morselli 2003, pp. 68-71, n. 5.

<sup>20</sup>) BAB, ms. B 96 bis, c. 479v.

<sup>21</sup>) Cfr. R. Casarin, in Casarin 2003, pp. 156-157.

cino; l'alta qualità dell'opera induce a ritenerla una copia di bottega se non una replica del dipinto che il centese realizza nel 1656 per Ancona e che si trova ora nella Pinacoteca Civica della città marchigiana. Le due tele hanno pressoché identiche dimensioni<sup>22</sup>. Credo che il nostro dipinto possa spettare a Bartolomeo Gennari, per via dell'impasto cromatico ricco e della fedeltà ai modi del maestro. Non se ne conosce invece l'esatta provenienza: viene infatti consegnato alla chiesa che oggi lo ospita, «a titolo di deposito per la pubblica venerazione», dai fratelli Giulio Cesare e Fioravante Segala nel 1810, e ne ignoriamo pertanto la precedente collocazione<sup>23</sup>.

A Castiglione delle Stiviere, nel santuario di San Luigi Gonzaga, si conserva una tela raffigurante la *Virgo Dolorum col Cristo in pietà*, attribuita tradizionalmente al Guercino ma assegnabile, semmai, a un suo collaboratore<sup>24</sup>. Anche in questo caso la collocazione della tela non sembra essere quella originale, poiché l'opera risulta ampliata e adattata alle dimensioni dell'altare che attualmente la ospita.

Non mancano a Mantova altre copie da composizioni del Guercino: il Museo di Palazzo Ducale conserva infatti una *Semiramide che riceve la notizia della rivolta di Babilonia* (inv. statale 706; Fig. 2) e un *Lot e le figlie* (inv. statale 725; Fig. 3) che derivano da altrettante invenzioni del maestro: rispettivamente dal quadro Cobbe (ammesso che questo sia l'originale) e da un perduto prototipo del 1640-1650, del quale sono note altre derivazioni, tra cui una tela della Pinacoteca Nazionale di Bologna (inv. 87). Il *Lot e le figlie* del Palazzo Ducale di Mantova è lì conservato quantomeno dal 1769, anno in cui viene restaurato da Domenico Conti Bazzani<sup>25</sup>.

La fortuna del Guercino a Mantova è attestata anche da altri inventari settecenteschi di collezioni private. Due disegni dell'artista sono menzionati per esempio nel 1709 nell'eredità di Claudio Gonzaga<sup>26</sup>; nel 1713, nella quadreria di Gian Francesco Guidi Di Bagno – una collezione ricca d'opere d'arte emiliana – figurava un quadro grande «con sopra l'effigie di San Gerolamo, che viene dal Guercino»<sup>27</sup>. Nel 1766 Giovan Battista Gherardo d'Arco, descrivendo le principali gallerie private cittadine, afferma che nella sua si può ammirare «Un quadro grande rappresentante Giudita in atto di atterrare il gigante assiro, il quale è una delle più stimate opere di Francesco

<sup>22</sup>) Ancona, Pinacoteca Civica, cm 225 × 178; Pradello di Villimpenta, cm 233 × 174.

<sup>23</sup>) R. Casarin, in Casarin 2003, p. 157.

<sup>24</sup>) La tela è attribuita al Guercino già da Matthiae 1935, p. 94. Recentemente Algeri s.d., ipotizza che al Guercino possa spettare l'invenzione, ma non l'esecuzione, da attribuire a un suo allievo, forse Bartolomeo Gennari.

<sup>25</sup>) L'Occaso 2008a, p. 216 nt. 24. Per i due dipinti del Palazzo Ducale rimando inoltre al catalogo di prossima pubblicazione, a cura del sottoscritto.

<sup>26</sup>) ASMn, AN, not. Bernardino Zampolli, b. 9820 bis, 16 marzo 1709, n. «225. Due disegni del Guercino di due teste a penna con cornice intagliate col cristallo».

<sup>27</sup>) ASMn, AN, not. Francesco Tabiani, b. 8931, 4 maggio 1713.

Barbieri detto il Guercino da Cento»<sup>28</sup>. Neanche dieci anni dopo, nel 1775, tra i beni del fu Ludovico Maria Nonio è «Un quadro grande rappresentante San Girolamo dipinto dal Guercino da Cento, con cornice intagliata e adorata a oro di zecchino. £ 4000»<sup>29</sup>. Il dipinto (quello già Di Bagno?) rimane per alcuni anni proprietà dei suoi eredi e nel 1815 compare infatti tra i beni di Alessandro Felice Nonio<sup>30</sup>. Non tento neppure di identificare questi dipinti, essendo le voci archivistiche riportate troppo generiche, prive di misure e non necessariamente affidabili quanto ad attribuzione.

È di gusto decisamente guercinesco lo splendido *Sant'Eligio* del duomo cittadino, realizzato nel corso del breve soggiorno mantovano dal raro pittore Gian Pietro Possenti e collocabile attorno al 1649. L'11 settembre 1649, infatti, «Comanda Sua Altezza Serenissima Nostro Signore che degli scutti cento da £ 6 l'uno, che mensilmente si pagano per il signor Federico generale Sommariva al signor Pietro Mango pittore, ne siano pagati cinquanta ogni mese al signor Possenti pure pittore, in riguardo delle opere che presta per servizio dell'Altezza Serenissima, qual ripartimento s'intende essere principiato il primo del presente mese»<sup>31</sup>. Il *Sant'Eligio* differisce molto dalle precedenti opere del pittore, come l'affresco nel portico di San Francesco a Bologna o la pala di Budrio, che mostrano un forte attaccamento ai modi dei Carracci. Il dipinto mantovano potrebbe persino evocare il Serodine, per libertà di pennellata; la conversione del pittore dev'essere anteriore al trasferimento presso la corte dei Gonzaga-Nevers, per i quali – nel corso di un soggiorno assai breve – dipinge anche un *Ratto delle Sabine* citato nell'inventario dei beni di Carlo II (1665) ma del quale oggi non si hanno tracce<sup>32</sup>.

## 2. La scuola di Guido Reni

Anche Guido Reni fu artista molto amato tanto dai Gonzaga quanto dai Gonzaga-Nevers. Per il duca Ferdinando il pittore realizza le quattro *Fatiche di Ercole* oggi al Louvre mentre i suoi allievi Gessi e Sementi

<sup>28</sup>) ASMi, Comuni, b. 44, anno 1766.

<sup>29</sup>) ASMn, AN, not. Ignazio Meneghezzi, b. 5870, 22 febbraio 1775.

<sup>30</sup>) ASMn, AN, not. Giuseppe Avigni, b. 1545, 4 dicembre 1815, Allegato C.

<sup>31</sup>) ASMn, AG, b. 3011, c. 254 (citato in Berzaghi 1988, p. 90). Vd. anche ASMn, AN, not. Angelo Tarachia, b. 8918, 17 aprile 1649, il prefetto della casa di San Tommaso, padre Domenico Bovio, «concede ad affitto al signor Giovan Pietro Possenti una casa dei sodetti padri posta incontro la speciarìa della Sirena».

<sup>32</sup>) Sull'artista: Agosti 1992, pp. 26-28 nt. 31; Gandolfi 1994. Mi pare si possa aggiungere che nel 1683 circa, in casa Mitelli a Bologna, si conservavano «Due battaglie a secco, di Gio. Pietro Possenti»: Campori 1870, p. 309.

affrescano attorno al 1618 parte della Galleria degli Specchi del Palazzo Ducale. Poco dopo la dispersione delle collezioni gonzaghesche, culminata col Sacco del 1630, il duca Carlo I Gonzaga-Nevers cerca, nel 1636, di ottenere dal pittore una pala d'altare<sup>33</sup>. Il Malvasia rammenta di sua mano, in Mantova, «Oltre il famoso ratto di Cassandra, e la Venere sopra nominata [la Venere “del Diamante”], una testa di una B. Verg. presso un letto, & un'altra pure presso un altro»<sup>34</sup>.

Alcune copie di sue composizioni rimangono ancora oggi nel Mantovano. Un piccolo rame con il *Martirio di sant'Apollonia*, di buona fattura (forse di Francesco Gessi), si conserva nel Museo Diocesano, mentre nella parrocchiale di Cerese si trova una copia del *San Sebastiano* di Palazzo Rosso a Genova e infine nella chiesa di Sermide si individua una copia del *San Sebastiano* del Prado (ma oggi si suppongono autografe anche le versioni della Dulwich Picture Library di Londra e forse quella del Louvre). Nel 1648 un *San Sebastiano* con «tre figurine piccole che appena si vedono» sullo sfondo viene offerto a Carlo II<sup>35</sup>; è probabile che fosse una composizione legata al quadro madrileno.

Oretti – di passaggio per Mantova nel 1775 – ricorda anche che in «San Francesco di Paola, altar maggiore, il Salvatore con due angiolini simile a quello di San Salvatore di Bologna, è della scuola di Guido Reni»<sup>36</sup>. Si tratta di un'opera purtroppo dispersa ma evidentemente in relazione con la tela nella chiesa di San Salvatore a Bologna e attribuita a Francesco Gessi<sup>37</sup>.

Quanto alla presenza di opere riferite al Reni nelle collezioni private locali, desidero proporre alcuni dati archivistici settecenteschi che mi paiono ignoti. Col testamento del 24 aprile 1703, Gian Francesco Gonzaga di Bozzolo lascia alla sorella Isabella Bonelli una *Natività di Cristo* del Reni, mentre lega al cugino conte Federico d'Arach di Vienna un «Latan di mano del Bonisoli» (Agostino Bonisoli) e al cardinal Grimani una *Maddalena* del Fetti<sup>38</sup>. Nel 1713, nella quadreria di Gian Francesco Guidi

<sup>33</sup>) Luzio 1913, p. 83 nt. 1. Sugli affreschi della Galleria degli Specchi: L'Occaso 2004.

<sup>34</sup>) Malvasia 1678, II, p. 91. Sul perduto *Ratto di Cassandra*, anche: Malvasia 1678, II, p. 31; Pepper 1984, p. 305, n. A16. Sulla *Venere di Toledo* (Ohio): Malvasia 1678, II, p. 43; Pepper 1973.

<sup>35</sup>) Luzio 1913, p. 83 nt. 1. Sulle due diverse versioni del Reni con *San Sebastiano*: Boccardo - Salomon 2007. Segnalo poi che un «San Sebastiano, maniera di Guido Reni» era nell'eredità di Francesco Nicola Gonzaga (ASMn, AN, not. Giovan Battista Tirelli, b. 9115, 22 ottobre 1793, Allegato A, n. 806). Nella stessa collezione si trovavano anche, tra numerosi dipinti lì stimati dal sacerdote e pittore neoclassico Luigi Nicolini, una «Flagellazione di Nostro Signore del Cavedoni» e un «Gesù Cristo morto colla Beata Vergine creduto dello stesso» (nn. 754-755).

<sup>36</sup>) BAB, ms. B 96 bis, c. 475r.

<sup>37</sup>) Pepper 1984, p. 297, n. B12.

<sup>38</sup>) ASMn, AG, b. 1839, fasc. 5.

Di Bagno, sono attestati «Due quadri ovati in tela con sopra due teste di Filosofi che vengono da Guido con cornice adorate»<sup>39</sup>. Nella già accennata relazione del 1766, Gian Battista Gherardo d'Arco segnala la presenza, in casa propria, di «Un'Artimisia in atto di berre le ceneri di Mausalo [*sic*], creduto opera di Guido Reno», e nella raccolta Guidi Di Bagno di «Un quadro mezza figura rappresentante San Sebastiano, opera stimatissima di Guido Reno»<sup>40</sup>, forse in relazione con una delle due versioni suddette. Infine, tra i beni del fu marchese Ludovico Andreasi – siamo ormai nel 1793 – figura «Un quadro rappresentante parte della Fortuna di Guido Reni con amorino e cornice indorata. £ 360»<sup>41</sup>, evidentemente accostabile al dipinto della Pinacoteca Vaticana o alla variante in collezione privata<sup>42</sup>.

Anche Simone Cantarini, il Pesarese, attivo per un quadriennio (1635-1639) nella bottega del Reni, passò per Mantova. Il Malvasia racconta lo sfortunato episodio del rapporto con Carlo II: «Colà gionto, si trattò con troppo sfarzo, e si mostrò solitario, e severo; onde in vece di cattivarsi sulle prime una universale benivolenza, acquistassi un'odio comune, massime col mostrare di stimar poco le pitture di S. A. ed in particolare tareggiando le opre di Giulio Romano, colà tanto predicate, e tenute». Incapace di portare a buon fine un ritratto del duca, fu mortificato da «un certo Pittor Veneziano, capitato ivi», per caso o di proposito, che seppe meglio e più celermente dipingere quel ritratto; ammalatosi, il Pesarese sarebbe morto pochi giorni dopo, a Verona, l'11 ottobre 1648<sup>43</sup>. Ciò comporta per il soggiorno mantovano una cronologia immediatamente anteriore e quindi nella seconda metà del quinto decennio. L'episodio del ritratto malriuscito e dell'opera di «un certo Pittor Veneziano» non si incrocia purtroppo né con la testimonianza di un ritratto di Carlo II dipinto nel 1637 da Tiberio Tinelli<sup>44</sup>, né con la notizia di ritratti dei duchi inviati da Venezia dal Regnier, nel 1639-1645<sup>45</sup>. Segnalo poi, unica traccia apparente di opere del Pesarese a Mantova, che nel 1713, nella quadreria di Gian Francesco Guidi Di Bagno, erano «Un quadro in tela con sopra l'effigie della Beata Vergine, il Bambino Giesù, San Simeone e Santa Eli-

<sup>39</sup>) ASMn, AN, not. Francesco Tabiani, b. 8931, 4 maggio 1713.

<sup>40</sup>) ASMi, Comuni, b. 44, anno 1766.

<sup>41</sup>) ASMn, Tribunale di prima istanza civile, b. 522. Il dipinto compare al numero 96 dell'inventario.

<sup>42</sup>) Pepper 1984, pp. 276-277, nn. 166 a-b.

<sup>43</sup>) Una versione meno "infamante" di quella riportata dal Malvasia (1678, II, p. 446) è in Cellini 1997, p. 418.

<sup>44</sup>) Ridolfi 1835-1837, II, p. 544.

<sup>45</sup>) Pastore 1985, p. 137 nt. 8, attesta la redazione di ritratti nel 1639. Il "dossier" va integrato con due lettere conservate in ASMn, AG, b. 1570. La prima, di Agostino Boccaccio, datata 7 aprile 1640, riguarda quadri che verranno inviati dal Renieri alla corte mantovana; la seconda, del 30 giugno 1645, è del comico Nicolò Zecca detto Berzolino, circa un ritratto del duca da commissionare a Niccolò Renieri e da inviare poi a Firenze.

sabetta di Simone Cantarini da Pesaro con cornice adorata» e «Un altro quadro in tela con figura d'un Pastore di Simon Cantarini da Pesaro con cornice nera e adorata»<sup>46</sup>.

Quanto a Flaminio Torri, anche lui uscito dalla fucina del Reni, non sarà inutile ricordare che sempre tra i beni Guidi Di Bagno del 1713 è presente un quadro grande «con sopra l'effigie di Santa Catterina dalla Rotta di Flaminio Torri»<sup>47</sup>.

Dalla scuola del Reni proviene poi Gian Andrea Sirani, del quale non ci è nota alcuna "interferenza" mantovana, avendo invece dipinto per i Gonzaga di Novellara un *Mosè alla prova del fuoco*<sup>48</sup>. Per i Gonzaga-Nevers lavorano due suoi allievi, la figlia Elisabetta e Marcantonio Donzelli. Al secondo dedico il paragrafo successivo, nel quale propongo una ricostruzione della sua biografia e del catalogo.

Quanto alla celebre pittrice, occorre ricordare che nella «Nota delle Pitture fatte da me Elisabetta Sirani», all'anno 1656 è citata «Una tavolina con li dieci milla martiri Crocifissi per Madama di Mantova, che la pose nel Duomo». Alcune repliche vengono realizzate dalla Sirani l'anno seguente per il signor Giacomo Maria Amodei, per la chiesa dei Serviti di Bologna, «rincontro il Santissimo Sacramento», e nel 1658 per un Andrea Cattalani<sup>49</sup>.

Nell'inventario dei beni di Carlo II Gonzaga-Nevers, del 1665, è però indicato anche un quadro «grande con l'effigie di diversi martiri di mano di Elisabetta Sirani»<sup>50</sup>; ciò farebbe pensare che il dipinto inviato da Bologna non sia mai giunto nel duomo mantovano, o che sia stato di lì levato entro pochissimi anni, oppure, in ultima istanza, che la pittrice abbia inviato una seconda versione dell'opera per la corte di Mantova. Il dipinto destinato alla collezione del duca è stato identificato con una tela di modeste dimensioni (cm 123 × 90), firmata e datata 1656, che alcuni anni fa era presso una collezione privata milanese<sup>51</sup>, ma che nell'Ottocento è transitata nella collezione Costabili di Ferrara<sup>52</sup>. Una seconda versione della stessa composizione si trova nella sagrestia della chiesa di Santa Maria dei Servi di Bologna (di cm 200 × 150), una terza è nel Museo Nazionale di Varsavia (di cm 123 × 97) e un'altra ancora – pala d'altare centinata – a Piacenza (di cm 250 × 160)<sup>53</sup>.

<sup>46</sup>) ASMn, AN, not. Francesco Tabiani, b. 8931, 4 maggio 1713.

<sup>47</sup>) ASMn, AN, not. Francesco Tabiani, b. 8931, 4 maggio 1713.

<sup>48</sup>) Campori 1870, p. 650.

<sup>49</sup>) Malvasia 1678, II, pp. 467-468.

<sup>50</sup>) D'Arco 1857-1859, II, p. 183; Meroni 1976, p. 43.

<sup>51</sup>) Frisoni 1978, p. 5.

<sup>52</sup>) Mattaliano 1998, p. 161, n. 577; la tela è firmata e datata 1656, ma dagli inventari Costabili non si evince la provenienza mantovana.

<sup>53</sup>) Modesti 2004, p. 169.



*Fig. 1. - Guercino, bottega di, Immacolata Concezione, Pradello di Villimpenta, San Bartolomeo.*



*Fig. 2. - Guercino (copia da), Semiramide riceve la notizia della rivolta di Babilonia, Mantova, Museo di Palazzo Ducale.*



*Fig. 3. - Guercino (copia da), Lot e le figlie, Mantova, Museo di Palazzo Ducale.*

La «Nota delle Pitture» indica l'opera inviata alla duchessa di Mantova e destinata al duomo come una «tavolina», ma lo stesso termine è adoperato per descrivere la tela della chiesa servita di Bologna, che ha le dimensioni d'una pala d'altare; l'inventario del 1665 afferma invece che il quadro è di «grande» formato, cosa che difficilmente si combina con i 123 cm di altezza della teletta in collezione privata. Potremmo allora ipotizzare – anche se la faccenda appare piuttosto ingarbugliata – che a Mantova siano effettivamente giunte due redazioni del soggetto: una destinata al duomo e una seconda alle collezioni ducali. Renato Berzagli (comunicazione orale) ha individuato, negli ambienti interni della cattedrale, una pala centinata copia dei *Diecimila crocefissi* della Sirani. È una malconcia opera di ampie dimensioni (cm 350 × 185) e di qualità modesta, caratterizzata da alcune varianti che l'accomunano al dipinto di Varsavia.

### 3. *Marcantonio (e Pietro) Donzelli*

Il pittore «Marc'Antonio Donzelli da Novellara» è ricordato dal Campori come allievo a Bologna di Gian Andrea Sirani<sup>54</sup>. Proprio da Bologna, nel 1664, il Donzelli scrive al conte Alfonso II Gonzaga di Novellara a proposito della vendita di un quadro di Guido Reni rappresentante *Sansone*, identificabile con la tela oggi nella Pinacoteca Nazionale di Bologna<sup>55</sup>; nella faccenda era implicato un «Gazzino», che potrebbe essere Tommaso Gazzini, artista bolognese attivo a Mantova e del quale si ragiona più avanti, o più probabilmente il sensale Francesco Gazzini, noto soprattutto come prezioso informatore di Carlo Cesare Malvasia<sup>56</sup>.

Il Donzelli compare negli atti del processo intentato da Gian Andrea Sirani, per la morte della figlia, contro Lucia Tolomelli. Per gettare luce sul presunto avvelenamento di Elisabetta, vengono interrogati come testimoni, nel settembre 1665, «tre giovani scolari di Gio: Andrea nominati March'Antonio Donzelli detto il Novellaro, Bartolomeo Zannicchelli, e Giulio Banzi»<sup>57</sup>. Gualandi riporta un ulteriore dato, desunto evidentemente dagli atti del processo stesso: nel 1665 il nostro è menzionato co-

<sup>54</sup>) Campori 1855, pp. 107 e 445. Sul Sirani: Frisoni 1992.

<sup>55</sup>) Campori 1855, p. 107. Il dipinto viene offerto, negli stessi anni, anche al cardinale Leopoldo de' Medici (Borea 1975, p. 132).

<sup>56</sup>) Su Francesco Gazzino, vd. anche Marzocchi 1983, pp. 92 e 189.

<sup>57</sup>) Mazzoni Toselli 1833, p. 18.

me «Marc'Ant. Donzelli detto il Novellara pittore, allievo di Gio. Andrea. Anni 31»<sup>58</sup>; la sua data di nascita va quindi posta al 1634 circa.

Marcantonio in seguito si sarebbe trasferito a Mantova, dove la sua presenza è attestata negli anni Settanta. Lo spostamento potrebbe coincidere con la morte del Sirani, nel 1670: privo della sua guida e del suo appoggio, Donzelli sarebbe rientrato in patria. Nella città dei Gonzaga-Nevers egli lavora, alcuni anni più tardi, per la chiesa di San Carlo, officiata dai Barnabiti di San Paolo Decollato. Afferma infatti un libro mastro di quel tempio che «sotto pure del cornicione, nel mezzo di ciascun arco, esprimonsi in otto cartelloni di capricciosi arabeschi di stucco coronati, otto Miracoli di San Carlo, per la pittura de' quali furono sborsate a 17 febbraio 1677 dieci doble al signor Marc'Antonio Donzelli»<sup>59</sup>. La chiesa di San Carlo viene demolita nell'ottavo decennio del XIX secolo e con essa periscono anche i dipinti del Donzelli.

Tra il 1679 e il 1682 Francesco Galli Bibiena «andò a Novellara a pingervi una stanza per quel Conte, e le figure vi furono fatte da certo Donzelli, pittor mantovano», come ricorda lo Zanotti<sup>60</sup>: si tratta senz'altro di Marcantonio, la cui patria sembra quindi contesa tra Mantova e la cittadina emiliana<sup>61</sup>. Anche gli affreschi novellaresi paiono perduti.

Dalle *Effemeridi* di Carlo Gozzi, l'ottocentesca storia di Castel Goffredo solo recentemente e meritoriamente pubblicata, veniamo a sapere che nel 1683 «la venerabile compagnia del Santissimo Rosario fece fare a Mantova dal pittore signor Antonio Donzelli la piccola palla o quadro che copre la nicchia della Beata Vergine, la quale importò di sola mercede lire 1821.05 provinciali»; la tela doveva figurare proprio la Vergine del Rosario<sup>62</sup>. Neppure di quest'opera rimane traccia.

Unica opera certa di Marcantonio è quindi la pala sull'altare di Santa Maria dei Voti (sacrestia del duomo di Mantova), databile al 1685 (*Fig. 4*), su cui però grava una fuorviante indicazione del Cadioli, che nel 1763 scrive: «la B. Vergine, e li Ss. Pietro, e Paolo, è di Pietro Donzelli, scolaro del Cignani. Se porrete mente alla figura di S. Pietro, avrete il piacere di rinvenirla d'un'assai forte espressione»<sup>63</sup>. Cadioli confonde, come vedremo, Donzelli padre (Marcantonio) con Donzelli figlio (Pietro). Il 22 marzo 1683 il marmista Marco Tomezoli s'impegna a realizzare l'altare marmoreo, con l'esclusione delle statue dei santi Pietro e Paolo, e la commissione gli viene saldata il 12 giugno 1684. L'accordo per la pala

<sup>58</sup>) Gualandi 1852.

<sup>59</sup>) ASMn, CRS, b. 122, c. 8v-9v; il documento era noto anche a: Portioli 1879, p. 20.

<sup>60</sup>) Zanotti 1739, II, p. 267. Citato anche in: Pigozzi 1985, p. 17.

<sup>61</sup>) Secondo Lenzi 2000, p. 23, si tratterebbe invece di Pietro Donzelli, ma credo che l'autrice sia tratta in inganno dalla poca e confusa bibliografia sui due artisti.

<sup>62</sup>) Gozzi 2003, I, p. 88; Bardelli - Biondelli 2008, p. 56.

<sup>63</sup>) Cadioli 1763, p. 16.

d'altare è stipulato il 5 settembre 1685 e Marcantonio Donzelli s'incarica di consegnarla prima di Natale; gli viene dettato il soggetto e il prezzo è fissato a venti doppie d'Italia<sup>64</sup>. La tela è tuttora al suo posto e costituisce quindi la base per ricostruire il catalogo del pittore.

Qualche anno dopo questi è a Bergamo. Del 3 settembre 1692 è una lettera del pittore bolognese Marcantonio Franceschini, pubblicata sin dalla metà del Settecento, indirizzata «Al signor Marcantonio Donzelli. Bergamo»<sup>65</sup>. Franceschini riferisce d'aver in lavorazione un «quadro del Lot» per un «sig. Quaresimini» e di essere intenzionato a finirlo nel migliore dei modi e rapidamente; egli affida al Donzelli le sue speranze che le trattative con la fabbrica di Santa Maria Maggiore, per la decorazione della chiesa, vadano a buon fine.

La lettera si inserisce nella complessa vicenda della decorazione della volta della nave di Santa Maria Maggiore a Bergamo, che ha una tappa cruciale nel 1682, con l'invio da parte di Luca Giordano, da Napoli, della *Sommersione del faraone*, cui avrebbero dovuto far seguito altre opere; in seguito la fabbrica orobica ha contatti col Cignani, col Franceschini e con Ludovico Antonio David (anche lui, nel 1671, presente a Mantova)<sup>66</sup>, ma la scelta cade infine sul napoletano Niccolò Malinconico, allievo di Luca Giordano<sup>67</sup>. Purtroppo non risulta chiaro il ruolo svolto nella vicenda da quel «Marcantonio Donzelli», che non esito a identificare con «il Novellaro»: l'amicizia col Franceschini, che evidentemente è un'«eredità» del suo apprendistato bolognese, ne sarebbe una conferma. Neppure a Bergamo pare esistano tracce dell'attività del nostro artista.

Già nel seguente anno il Donzelli è nuovamente a Mantova. Coddè c'informa infatti che nel 1693 il pittore restaura, a Casatico, il ritratto su tavola del conte Camillo Castiglione: un'opera ritenuta di uno dei Costa pittori ma attualmente non identificata<sup>68</sup>. Nel 1700 Marcantonio firma un quadro rappresentante l'*Annunziata* nella chiesa di San Giorgio, nell'omonimo sobborgo mantovano, come apprendiamo da annotazioni manoscritte settecentesche di Francesco Bartoli<sup>69</sup>. Questo è anche l'ultimo riferimento cronologico utile per il pittore, poiché dopo il 1700 non se ne ha più notizia.

Qualche ulteriore testimonianza di sue opere si ricava invece dagli inventari delle collezioni mantovane del primo Settecento, ove il suo nome

<sup>64</sup>) La documentazione relativa alla committenza (ASDMn, CC, Contabilità 1665-1786, b. 669) è citata da R. Berzagli, in *Giulio Romano* 1989, p. 567, e da Carnevali 1991, p. 77.

<sup>65</sup>) Bottari 1759, pp. 252-253, n. CLXXXI.

<sup>66</sup>) Fossaluzza - Mandelli 2004, p. 56.

<sup>67</sup>) È ben nota la riflessione su questa vicenda di Haskell 1966, pp. 334-343.

<sup>68</sup>) Coddè 1837, p. 60.

<sup>69</sup>) Faccioli 1985, p. 69.

ricorre in un paio di occasioni. Nella ricca quadreria di Claudio Gonzaga – inventariata alla sua morte, nel 1709 – troviamo sei dipinti del nostro: «Un Bambino con il Mondo del sig. Marco Antonio Donzelli con cornice come sopra», «Un Agar del sig. Marco Antonio Donzelli con cornice intagliata», «Un Lot del detto autore con cornice come sopra», «Abramo che sacrifica il figlio del detto autore con cornice come sopra», «Abramo in atto di avvicinarsi alla bocca un'anfora con altre figure del detto autore con cornice come sopra» e «Un quadro lungo per traverso con Abramo e due angeli del detto autore e con cornice come sopra»<sup>70</sup>.

Una *Maddalena e un angelo* e due figure di *Filosofi* sono ricordati nell'inventario del 1710 di Ottavio Gonzaga di Vescovato. La stessa famiglia possiede nel 1731, dello stesso autore, anche un soprauscio con «Davide che sbrana il leone» (*sic!*)<sup>71</sup>. Lascio il re dei Giudei impegnato in un'eroica merenda e passo alla ricostruzione del catalogo dell'artista.

La pala dipinta per Santa Maria dei Voti, obbligatorio punto di partenza, è un dipinto che mostra non soltanto la conoscenza del Sirani – si pensi alla sua *Sibilla* al Kunsthistorisches Museum di Vienna, alla quale il Donzelli deve essersi largamente ispirato – e attraverso di lui della pittura reniana, ma anche una certa inclinazione verso il Guercino, quale emerge nel panneggiare morbido e tondeggiante, negli incarnati pastosi e nella tavolozza calda. Attorno all'ancona del duomo mantovano desidero raccogliere un piccolo gruppo di opere disseminate nel Mantovano e stilisticamente omogenee, che ritengo spettino al Donzelli.

Vi sono anzitutto quattro dipinti tutti raffiguranti l'*Annunciazione*: una prima versione, praticamente distrutta, è nel Museo Diocesano ma di proprietà degli Istituti Gonzaga (*Fig. 5*)<sup>72</sup>; una seconda è anch'essa nel Museo Diocesano, ma proviene dalla chiesa di Formigosa (*Fig. 6*); una terza è presso l'Ospedale di Pieve di Coriano (*Fig. 7*) e una quarta è nella parrocchiale di Volta Mantovana (*Fig. 8*). Restituisco poi al Donzelli la *Rachele che nasconde gli idoli di Labano* nella chiesa cittadina di Sant'Apollonia (*Fig. 9*), curiosamente analoga per composizione a un dipinto della collezione Manning-Suida attribuito a Carlo Francesco Nuvolone e datato alla metà del Seicento<sup>73</sup>; inoltre, ritengo che a queste opere si leghi

<sup>70</sup>) ASMn, AN, not. Bernardino Zampolli, b. 9820 bis, 16 marzo 1709, nn. 275 e 302-306.

<sup>71</sup>) Cfr. Meroni 1976, pp. 77-78 e 81-82. Si tratta con ogni probabilità, come mi suggerisce Fiorella Frisoni (comunicazione orale), di un *Sansone che smascella il leone*.

<sup>72</sup>) E. Venturini, in Morselli 2003, p. 72, n. 6. L'Angelo annunziante è molto simile a quello di un'*Annunciazione* conservata nella chiesa di Bondeno: ciò fa sospettare una matrice comune, forse una stampa.

<sup>73</sup>) Su cui: G. Bora, in Bober - Bora 2001, p. 62, n. I.12. È probabile che entrambi i dipinti derivino da un comune modello. A Carlo Francesco Nuvolone credo si possa restituire il foglio F 162 inf. n. 37 della Biblioteca Ambrosiana, in relazione con l'*Assunta* di Brera e con il quadretto di Grenoble (inv. MG 51).

senza difficoltà una pala con *Sant'Anna e la Vergine* nella parrocchiale di Casatico (Fig. 10): un dipinto che verosimilmente ci conduce verso la fine del Seicento e che potrebbe costituire una prova a favore dell'identificazione del pittore con Marcantonio Donzelli, attivo in quel paese nel 1693. Alla testa di questo gruppo di dipinti potrebbe porsi una pala d'altare, sicuramente di cronologia più alta, raffigurante la *Madonna in gloria con quattro santi* (Fig. 11), collocata nella sagrestia della chiesa di Sarginesco, non lontano dal santuario delle Grazie. La tela è stata individuata e legata a questo gruppo di opere da Renato Berzaghi (comunicazione orale); è da presumere che la pala non sia nata per una destinazione così appartata ma non se ne conosce al momento l'origine.

Nel 1686 un Pietro Donzelli «da Novellara», «così ben incaminato nella professione celebre della pittura», ottiene un passaporto da Ferdinando Carlo Gonzaga (1665-1707) che gli permette di recarsi a studiare in altre città<sup>74</sup>. Ciò significa che nell'86 egli è un giovane: potrebbe pertanto essere figlio di Marcantonio e la sua data di nascita si porrebbe conseguentemente al 1665 circa; Zani lo ricorda vivente nel 1690<sup>75</sup>.

Pietro, allontanatosi da Mantova nel 1686, diviene allievo del Cignani a Bologna<sup>76</sup>. Da appunti manoscritti di Oretti si recupera un'ulteriore attestazione della sua presenza nella città felsinea, con un appiglio cronologico: «aggiunta a dì 13 [o 23?] marzo 1697. Fu ferito con cortello la notte scorsa Pietro Donzelli mantovano pittore sotto il portico la spada li tagliarono un ditto et un pezzo di naso, ciò si raccoglie dalle memorie del sig. Petro Domenico Galzati»<sup>77</sup>. Un suo *San Carlo tra gli appestati* si trova nel duomo di Pescia<sup>78</sup>, mentre nel Museo Diocesano di Vicenza si trova un *Cristo portacroce*, già custodito nel duomo e a lui precedentemente assegnato, ma ora giudicato piuttosto (nella cartellinatura del Museo) della scuola di Giulio Carpioni<sup>79</sup>. Una sua operetta di carattere devozionale, un ex voto del 1714 circa, è nel santuario della Madonna della Fossetta presso Novellara<sup>80</sup>.

<sup>74</sup>) ASMn, AG, Mandati, b. 58, vol. 110, c. 177r, 5 gennaio 1686.

<sup>75</sup>) Zani 1821, p. 369.

<sup>76</sup>) Lanzi 1968-1974, III, p. 129; Donzelli - Pilo 1967, p. 160.

<sup>77</sup>) BAB, ms. B 129, p. 454.

<sup>78</sup>) L'opera è già ricordata da Luigi Lanzi (1968-1974, III, p. 129) che cita il Donzelli come allievo del Cignani. Si veda il recente contributo di Casazza 1998, pp. 96-97. La studiosa chiarisce che la pala (cm 350 × 260) viene commissionata dalla famiglia Flori al mantovano Pietro Donzelli, per il quale riscontra affinità coi modi del Canuti. Non conosco purtroppo il «gran numero di opere [...] nei musei italiani e all'estero» che dell'artista si conserverebbero (e temo anzi che vi sia confusione col quattrocentesco Pietro del Donzello).

<sup>79</sup>) Arslan 1956, p. 42, n. 213 (olio su tela, cm 105 × 92, «Opera di seguace del Carpioni; di mediocre qualità. La dott. M. Anselmi segnala un'antica attribuzione al Donzelli (certamente Pietro)»).

<sup>80</sup>) Garuti 1997, p. 233.



Fig. 4. - Marcantonio Donzelli, *Madonna col Bambino e i santi Pietro e Paolo*, Mantova, Cattedrale.

Fig. 5. - Marcantonio Donzelli, *Annunciazione*, Mantova, Museo Diocesano.



Fig. 6. - Marcantonio Donzelli, *Annunciazione*, Museo Diocesano.

*Fig. 7. - Marcantonio Donzelli, Annunciazione, Ospedale di Pieve di Coriano.*



*Fig. 8. - Marcantonio Donzelli, Annunciazione, Volta Mantovana, San Pietro.*



*Fig. 9. - Marcantonio Donzelli, Rachele nasconde gli idoli di Labano, Mantova, Sant'Apollonia.*

Almeno un'opera dell'artista rimane poi nella città in cui si è formato: Bologna. Nella Sala delle Riunioni del Palazzo Pubblico, infatti, «I Riformatori &c. sono di Pietro Donzelli Mantovano»; l'intero ciclo di pitture storiche della sala – che vede all'opera Gian Pietro Zanotti, Girolamo Gatti, Ercole Graziani, Francesco Monti, Giuseppe Mazzoni e Antonio Dardani, oltre al nostro – non ancora esistente nel 1706 (data de *Le pitture di Bologna ... dell'ascoso Accademico Gelato*) è invece attestato nel 1732 e porta in effetti una datazione al secondo decennio<sup>81</sup>. Inoltre Pietro Donzelli a Bologna realizza anche altre opere, ma «una solamente è degna di ammirazione che era in casa Lucatelli da San Marino, cioè una copia della lunetta dipinta dal cavalier Cignani sotto il portico delli padri Serviti», come ricorda Oretti<sup>82</sup>. Non sembra invece che Pietro abbia operato a Mantova, dove forse non ha mai fatto ritorno; neppure le carte d'archivio danno notizie di lui e d'altronde, passato il fatale 1707, la sua città natale avrebbe potuto offrire ben poche occasioni al giovane artista. Infine, sarà opportuno ricordare una *Nota de' Ritratti di Pittori fatti di lor propria mano, che si ritrova aver messi assieme Tommaso di Giuseppe Puccini di Pistoia abitante in Firenze, e dietro a ciascuno di essi ritratti stà posto un numero per poter venire in cognitione del nome e cognome di esso Pittore, cominciata la raccolta nel 1695*; qui, tra i vari ritratti, è ricordato anche quello di un «Giacomo Donzei mantovano»<sup>83</sup>. La menzione è confusa, ma la si può parzialmente spiegare ricordando l'esistenza, attestata dallo Zani, di un Jacopo Donzelli pittore bolognese attivo nel 1725<sup>84</sup>. È possibile che questi fosse figlio di Pietro o che il manoscritto fiorentino fonda assieme più d'uno dei Donzelli pittori, d'origine mantovana o novellarese.

#### 4. *Gabriele Brunelli, Francesco Agnesini, Baldassarre Bianchi, Domenico Maria Canuti, Lorenzo Pasinelli (e una nota per l'Algardi)*

Il principale cantiere in cui vengono impiegati gli artisti bolognesi dopo la metà del secolo è il palazzo di Marmirolo, nuovamente decorato a partire dal 1661, entro il ducato di Carlo II<sup>85</sup>. Vi prestano servizio non

<sup>81</sup>) Malvasia - Zanotti 1732, p. 174; Malvasia 1782, pp. 136-137.

<sup>82</sup>) BAB, ms. B 129, p. 455.

<sup>83</sup>) BMLF, ms. Antinori 155, *Alcune notizie delle Chiese fiorentine*, sec. XVII, cc. 317r-319r: 318v, n. 76.

<sup>84</sup>) Zani 1821, p. 369. Oretti cita il pittore come un bolognese allievo di Gian Gioseffo Dal Sole: BAB, ms. 131, p. 167.

<sup>85</sup>) Sul cantiere di Marmirolo si potranno leggere le novità proposte da Piccinelli c.s.; al momento, ci si può avvalere del regesto documentario offerto da Galafassi - Bertolini 2005, pp. 140-147.

solo pittori, ma anche alcuni scultori. Tra questi vi sono Gabriele Brunelli e Francesco Agnesini, già allievi dell'Algardi, artista tutt'altro che ignoto alla Mantova seicentesca.

Com'è noto Alessandro Algardi lavora per il duca Ferdinando Gonzaga tra il 1620 e il 1624; oltre ad alcuni bronzi già nella raccolta di Gabriele Bertazzolo<sup>86</sup>, occorre ricordare la presenza – segnalata nel 1763 dal Cadioli – di una «Vergine del Rosario» dello scultore, nella cappella del Rosario della chiesa di San Domenico in Mantova<sup>87</sup>. Potrebbe non essere un caso che una *Madonna del Rosario* in bronzo dorato, tarda copia da un suo modello, si conservi nel Museo Diocesano di Mantova (*Fig. 12*)<sup>88</sup>. La cappella nella chiesa dei Predicatori viene realizzata nella prima metà del terzo decennio del Seicento, mentre la statuetta riflette una più tarda invenzione dell'Algardi, databile attorno al 1640. Potremmo quindi pensare che non a quella invenzione si riferisca il Cadioli oppure che la cappella del Rosario sia stata completata vari anni dopo la sua fondazione. Ricordo inoltre che il pittore bolognese Giovan Battista Caccioli offriva nel 1669 al marchese Orazio Canossa una «Venere, et Adone in rilievo di Bronzo dell'Algardi»<sup>89</sup>, e segnalo infine che in un inventario di mobili dell'Accademia di Mantova, del 1771 e sottoscritto da Giuseppe Bottani, è un «Puttino grande volante di gesso del Cavaliere Algardi, £ 16»<sup>90</sup>.

Tanto Agnesini quanto Brunelli – allievi dell'Algardi – lavorano anche in Palazzo Te e in palazzo Canossa<sup>91</sup>; l'attività di Francesco Agnesini per i Gonzaga inizia tuttavia qualche anno prima. Infatti già nel 1659 è all'opera su una fontana monumentale per il palazzo gonzaghese di Maderno: «il signor Francesco Agnesini aveva finita la tazza delli gambari et un delli delfini et all'altro mancava poco»<sup>92</sup>; nel 1662 è impegnato nella realizzazione di una spettacolare fontana per il palazzo di Marmirolo<sup>93</sup>, distrutta alla fine del Settecento. Per fortuna ne rimane memoria in

<sup>86</sup>) Ferrari 1985, p. 143; Rebecchini 2002, pp. 226-227.

<sup>87</sup>) Cadioli 1763, p. 112.

<sup>88</sup>) Il bronzetto è comunemente riferito al neoclassico Giovanni Bellavite. Dovrebbe trattarsi di una fusione settecentesca e non si può escludere a priori il nome del Bellavite stesso, ma la presenza dell'opera a Mantova sembra comunque una spia dei rapporti dell'artista bolognese con la città.

<sup>89</sup>) Bazzotti 1985, p. 91.

<sup>90</sup>) ASMn, AG, b. 3368, fasc. 5.

<sup>91</sup>) Su Gabriele Brunelli e Francesco Agnesini a Mantova: Lenzi 1985, p. 171 nt. 4; Belluzzi 1998, I, p. 62; Vezzani 1998.

<sup>92</sup>) ASMn, AG, b. 2799, fasc. XII, n. 44, da Mantova, Daniel van den Dijck a Carlo II, 25 aprile 1659. Che il van den Dijck stia descrivendo lavori in corso a Maderno si viene a sapere da una lettera di Ottavio Gonzaga, del 26 aprile 1659, conservata nello stesso fascicolo (ASMn, AG, b. 2799, fasc. XII, n. 46).

<sup>93</sup>) Galafassi - Bertolini 2005, pp. 143-144.

un'incisione di Giuseppe Maria Mitelli recentemente resa nota<sup>94</sup>. Occorre inoltre ricordare che tre *Putti* in pietra sono stati trasferiti dalla fabbrica di Marmirolo a Mantova entro il 1780 e sono attualmente posizionati in piazza Santa Barbara, sopra il timpano neoclassico prospiciente la basilica (Fig. 13)<sup>95</sup>: pienamente barocchi, potrebbero testimoniare l'attività degli artisti su menzionati e si possono infatti confrontare con discreto successo con i putti scolpiti per lo scalone di palazzo Canossa. Vi è infine traccia di un'attività mantovana anche per un altro scultore bolognese, il pressoché sconosciuto Liberale Maccaferri, attorno al 1669<sup>96</sup>.

Tra i pittori chiamati a prestare il loro servizio vi è Lorenzo Pasinelli, attivo nel 1661 nel cantiere gonzaghese di Marmirolo<sup>97</sup>; al pittore è stata recentemente attribuita la grande tela, esposta nella sala consiliare del Comune di Mantova, raffigurante le *Nozze di Perseo* (Fig. 14). Il dipinto – già in precedenza legato alla cultura bolognese immediatamente successiva alla metà del Seicento e attribuito a Pietro Francesco Ferrante, detto Cavalier Ferrante<sup>98</sup> – è assegnato da Benati al giovane Pasinelli, con una datazione contigua a quella del cantiere di Marmirolo<sup>99</sup>. Sembra attribuibile allo stesso artista bolognese anche un quadro che si trovava nella collezione Cavriani e che conosco purtroppo solamente da una riproduzione fotografica in bianco e nero: credo raffiguri la *Vestale Tuccia* e sarebbe comunque databile a una fase più tarda dell'attività del pittore (Fig. 15)<sup>100</sup>. Apparteneva inoltre alla più volte citata pinacoteca di Gian Francesco Guidi Di Bagno «Un quadro in tela con l'effigie d'una Bacanella pitura del Pasinelli, con cornice nera et adorata»<sup>101</sup>.

Anche Domenico Maria Canuti opera a Marmirolo e a Mantova, dipingendo alcuni affreschi e numerose pale d'altare, in diversi momenti della sua carriera: nel 1662 è appunto a Marmirolo, ma da lì desidera allontanarsi nel mese di maggio, per recarsi a Padova<sup>102</sup>; nel 1663 peraltro riceve passaporto e porto d'armi (assieme al pittore milanese Francesco Villa) da Carlo II<sup>103</sup>; ancora a Marmirolo sembra attivo nel 1667; è certa-

<sup>94</sup>) Signorini 2007, pp. 115-120. Vd. anche: Lenzi 1985, p. 165. Del Mitelli si conoscono anche sei fogli dedicati al torneo svoltosi a Mantova nel 1674 per le nozze dell'imperatore Leopoldo I (Varignana 1978, pp. 248-249, nn. 128-133).

<sup>95</sup>) Belluzzi 1983, p. 42.

<sup>96</sup>) Arfelli 1957, p. 228.

<sup>97</sup>) Zanotti 1703, p. 26; Galafassi - Bertolini 2005, pp. 140-144.

<sup>98</sup>) Agosti 1992, pp. 7-15.

<sup>99</sup>) Benati 2001, I, p. 174 nt. 43.

<sup>100</sup>) ASMn, Archivio Giovetti, n. A 4107, con l'indicazione di provenienza dalla collezione Cavriani.

<sup>101</sup>) ASMn, AN, not. Francesco Tabiani, b. 8931, 4 maggio 1713.

<sup>102</sup>) ASMn, AG, b. 2800 bis, fasc. XII, n. 45, lettera di Ottavio Gonzaga al duca, dell'11 maggio 1662.

<sup>103</sup>) ASMn, AG, Mandati, b. 55, vol. 107, c. 34r, 11 novembre 1663.

mente a Mantova al principio del 1683: il «diletto nostro Domenico Maria Canutti», è infatti dichiarato «nostro pittore attuale sicché egli habbia a godere di tutte le gratie, prerogative, esentioni e facultà del porto dell'arme di qualsivoglia sorte, nel modo che godono gl'altri nostri benemeriti ed attuali servitori»<sup>104</sup>.

Del 1670 è l'*Estasi di santa Teresa d'Avila* per l'omonima chiesa in Mantova, mentre l'*Angelo custode*, ancora al suo posto sull'altare in duomo e sormontato da un ovale con *San Tommaso d'Aquino* dello stesso autore, non dovrebbe essere anteriore al 1677, anno in cui viene commissionata la relativa cornice marmorea<sup>105</sup>. Il dipinto, per inciso, gode di una discreta fortuna, forse grazie all'incisione di Domenico Bonavera: ne conosco una copia disegnata e attribuita al romano Niccolò Ricciolini (Colonia, Wallraf-Richartz-Museum, inv. Z 4280) e un'altra dipinta alla fine del Settecento da Leonardo Micheli, in San Fortunato ad Acquaneira<sup>106</sup>.

Una terza pala d'altare dell'artista bolognese, l'*Ultima comunione di san Girolamo*, proveniente dalla chiesa suburbana di San Girolamo in Porto, è oggi conservata nel Museo di Palazzo Ducale. Egli inoltre dipinge per la chiesa del Gradaro «la Madonna, il B. Bernardo Tolomei, ed il Compagno suo»<sup>107</sup>, un quadro andato perduto nell'Ottocento<sup>108</sup>. Del Canuti si trovava anche a Mantova, «presso il maestro di C. di Bagno, mezza figura d'angelo, di stile grazioso [-] colorito mediocre»<sup>109</sup>. Non gli spetta invece la pala di Santa Teresa a Poggio Rusco, a lui riferita di recente<sup>110</sup>.

Anche Baldassarre Bianchi lavora a Marmirolo e chiude il proprio periodo mantovano nel 1665: ottiene infatti il 6 dicembre dalla duchessa Isabella Clara un benservito di accompagnamento, un attestato cioè del servizio prestato per il defunto marito<sup>111</sup>. L'artista torna però in città negli anni seguenti e nel 1669-1670 è impegnato, assieme al Caccioli, nelle decorazioni di palazzo Canossa<sup>112</sup>. Inoltre, al Bianchi si può forse ricondurre la menzione, per quanto tarda, di una pala d'altare già conservata nella chiesa dei Barnabiti di San Carlo. Il dipinto viene portato in

<sup>104</sup>) ASMn, AG, Mandati, b. 58, vol. 110, c. 14v, 19 febbraio 1683.

<sup>105</sup>) Pecorari 1998, p. 78.

<sup>106</sup>) L'Occaso 2008a, pp. 213 nt. 15 e 230 nt. 72. A proposito di copie, desidero ricordare una bella copia (o replica?) del *San Benedetto morente* (Bologna, Pinacoteca Nazionale), in San Giovanni Evangelista a Parma.

<sup>107</sup>) Cadioli 1763, p. 107. Già allora il quadro era «patito assai».

<sup>108</sup>) Giunto entro il 1803 in Palazzo Ducale (ASMn, S, b. 90), va in seguito disperso. Stagni 1988, p. 214, inserisce tra le opere disperse del Canuti a Mantova anche delle mai esistite pitture nella chiesa di Santa Barbara, facendo confusione con le pitture del Caccioli nel Palazzo della Ragione.

<sup>109</sup>) Lanzi 2000, p. 128.

<sup>110</sup>) Cfr. Spinardi 1998, p. 138. Il dipinto sembra databile al Settecento inoltrato.

<sup>111</sup>) Lenzi 1985, p. 164.

<sup>112</sup>) Bazzotti 1985, pp. 84 e 92.

Palazzo Ducale con le soppressioni della fine del Settecento e, alla metà del XIX secolo, è messo in asta a Milano, presso l'Accademia di Brera. Allora – siamo nel 1853 – l'opera è così descritta: «Un quadro dipinto in tela alto metri 3,70, largo metri 2,40, rappresentante S. Alessandro Sauli, avendo la sommità semicircolare con cornice color d'oro, con molti Angioli superiormente. Della maniera del Bianchi»<sup>113</sup>.

Tra gli altri artisti bolognesi impegnati a Mantova nel settimo decennio del Seicento, ricordo Andrea Seghizzi, attivo dapprima a Marmirolo, quindi a Mantova, dove nel gennaio 1666 allestisce assieme all'anversano Frans Geffels l'apparato per le esequie di Carlo II; in seguito è chiamato «Dal Principe di Bozzolo a dipingergli quattro Camerini, & un Oratorio»<sup>114</sup>. Di questo intervento, databile al 1666<sup>115</sup>, credo rimanga almeno una traccia: desidero infatti proporre al Seghizzi la quadratura sulla volta della cappella palatina di San Francesco in Bozzolo (l'«Oratorio»), evidentemente dipinta per Scipione Gonzaga; il benservito dell'artista dalla corte di Mantova è del 26 maggio 1667<sup>116</sup>. Vi sono poi tracce dell'attività a Mantova di Domenico Santi, nel 1661 e fino al 21 novembre 1663, quando egli è designato «famigliare» del duca<sup>117</sup>. Non sarà inutile ricordare che anche del Cagnacci, pittore romagnolo, si conservava a Mantova almeno un'opera (tra l'altro, uno dei suoi capolavori): *Marta rimprovera Maddalena per i suoi vizi*, tela oggi conservata a Pasadena, negli Stati Uniti. Il dipinto viene forse acquistato a Vienna, nel 1661, dal Geffels per conto di Carlo II<sup>118</sup>.

## 5. Tommaso Gazzini

La morte di Carlo II nel 1665 e l'avvento al potere di Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers non interrompono affatto il continuo flusso di artisti emiliani verso Mantova; anzi, molti dei pittori attivi per il padre lo sono anche per il figlio e a essi altri si aggiungono.

Si datano attorno al 1668 due tele – *l'Inventio crucis* e *l'Esaltazione della croce* – della cappella di San Gaetano e Sant'Andrea Avellino in San

<sup>113</sup>) Il dipinto entra in Palazzo Ducale entro il 1803, allorché è inventariato (ASMn, S, b. 90, n. [36]) come sottratto ai Barnabiti, ma alla metà del secolo viene alienato: dopo un primo fallito tentativo del 1847 (ASMn, S, b. 149, *Avviso* di asta del 13 aprile 1847, lotto 9), la tela è venduta a Milano nel 1853 (ASAB, Carpi A.VI.16).

<sup>114</sup>) Malvasia 1678, II, p. 178.

<sup>115</sup>) Lenzi 1985, pp. 165 e 172 nt. 25.

<sup>116</sup>) Lenzi 1985, p. 165.

<sup>117</sup>) ASMn, AG, Mandati, b. 55, vol. 107, cc. 42v-43r.

<sup>118</sup>) L'Occaso 2008c, p. 126 e in particolare p. 126 nt. 138, per l'ipotesi che Geffels sia stato il tramite per l'arrivo dell'opera a Mantova.

Maurizio (Figg. 16-17), la cui corrente attribuzione al Geffels non supera la verifica del dato formale<sup>119</sup>. Le due tele, che purtroppo ci sono giunte in stato di conservazione non ottimale, sono a mio parere di matrice emiliana e in esse individuo forti affinità con opere bolognesi del 1660 circa. Posso suggerire un confronto, a livello compositivo, con gli affreschi del Cignani nella sala Farnese del Palazzo del Comune e, per la tavolozza scura e densa, con le sue tele coeve. L'Eracleo con la croce in spalla (nell'*Esaltazione della croce*) di San Maurizio pare citare alcuni segmenti del *Francesco I risana gli scrofolosi*, dipinto nel 1660 dal Cignani: i paggi appaiati, l'identico incedere dei due regnanti, i giovani abbracciati alle colonne e la figura di spalle in primo piano, seduta per terra. È chiaro che queste ultime hanno un precedente illustre comune – la *Cacciata di Eliodoro* di Raffaello – ma i punti di contatto tra l'affresco bolognese e la tela mantovana sono troppi perché si possa pensare che ciò sia casuale.

Le due tele mantovane possono tuttavia essere più facilmente accostate, per i loro esiti non eccelsi e un po' sgrammaticati, alla più tarda pittura di Emilio Taruffi, un allievo del Cignani stesso, nella quale Roli ha rilevato una «franchezza quasi brutale, che rasenta in taluni brani la qualità grossa del cartellone di propaganda»<sup>120</sup>. Le stesse parole potrebbero ben descrivere anche le due tele di San Maurizio, in cui la disposizione delle figure è affastellata e la tavolozza scura e di gamma ridotta. Infine nelle tele di San Maurizio i ritratti, e particolarmente quelli dei bambini, ricordano la *Famiglia Malvezzi* del Pasinelli a Dozza Imolese.

Queste considerazioni portano tutte a legare le due opere alla pittura felsinea del 1670 circa. Sono perciò assai tentato di accostarle a un passo degli scritti di Luigi Crespi, che nel 1769 ricorda l'attività mantovana di un misterioso pittore bolognese: «Vivea nel 1671. Tommaso Gazzini pittor Bolognese, il quale dipinse nella chiesa de' Teatini di Mantova la tavola nella cappella di s. Giacomo, ed alcuni miracoli del detto Santo. Molto ha dipinto in quella città, e per l'altra di Novellara, ed in altri luoghi»<sup>121</sup>. L'Oretti scrive: «nella chiesa di S. Maurizio de' padri Teatini di Mantova dipinse la tavola della cappella di S. Giacomo, e da una e l'altra parte di essa dipinse alcuni miracoli di detto santo; molti quadri di pittura con animali volatili, e d'altre sorti, e con frutti di sua mano si trovano appresso

<sup>119</sup>) Una tabella marmorea ricorda che l'altare della cappella venne fatto ornare dalla Congregazione del Pio Suffragio dei Defunti nel 1668; l'attribuzione all'anversano Geffels è suggerita da G. Pastore, in *San Maurizio* 1982, p. 110. L'autrice offre anche una ricca documentazione sulle vicende della cappella; occorre tuttavia ricordare che i dipinti che affiancano il crocifisso ligneo, sull'altare, sono del ravennate Andrea Barbiani e del 1769: L'Occaso 2006a, p. 230 nt. 38.

<sup>120</sup>) Roli 1977, p. 98.

<sup>121</sup>) Crespi 1769, p. 29.

di molti principi, come a Mantova, Novellara, et altri, e sparsi in questa città [di Bologna]»<sup>122</sup>.

I rapporti del Gazzini con la corte di Novellara sono confermati da una lettera dell'artista, datata 14 ottobre 1670, indirizzata al conte di Novellara e relativa alla compravendita di due quadri, un *Matrimonio mistico di santa Caterina* di Annibale Carracci e una *Crocifissione* del Reni<sup>123</sup>. Il Gazzini è noto dalle poche fonti che lo riguardano principalmente come pittore di nature morte e di animali; tra il 1677 e il 1679 egli, attraverso Vittoria Pepoli, offre sue opere a Cesare Ignazio d'Este, chiedendo in cambio protezione<sup>124</sup>. «Due quadri dipintovi ocche, e galline», di sua mano, sono ricordati nell'inventario del 1681 dei beni di Carlo Cignani, col quale avrà probabilmente avuto consuetudine<sup>125</sup>. Del 4 maggio 1690 è un mandato del duca di Mantova Ferdinando Carlo, in cui leggiamo: «Concorrono in Tomaso Gazzini pittor bolognese parti sì lodevoli di virtù e nella medesima s'essercitano tre di lui figlie giovani con tanto profitto [...] nell'arte piacevole del canto [...]»<sup>126</sup>. Nel 1698 l'inventario dei dipinti del conte Giulio Antonio Bolognini, appena morto, è steso da un perito di nome Tommaso Gazzini<sup>127</sup>, che con ogni probabilità è ancora il nostro artista.

Non risulta che in San Maurizio, chiesa teatina di Mantova, vi sia mai stata una cappella dedicata a San Giacomo e, di conseguenza, il collegamento tra lo scritto del Crespi e le due tele qui discusse non può che rimanere ipotetico. Bisogna supporre un errore dello scrittore bolognese e scommettere inoltre su un nome, quello del Gazzini, sinora privo di opere o anche solo di proposte attributive. Le forti affinità delle due tele con la cultura bolognese della quale Gazzini è un esponente, costituiscono però un indizio a favore di questa pista o comunque di una soluzione non troppo lontana.

## 6. Giovan Battista Caccioli (e Andrea Ganganelli)

Piuttosto ben documentata è l'attività mantovana del Caccioli, che lasciò in città numerose prove della sua valentia, alcune delle quali, purtroppo, scomparse. È infatti perduta la sua «tavola d'altare con un Cristo, e i santi Biagio, e Carlo Borromeo» che si trovava nella chiesa di San Fran-

<sup>122</sup>) BAB, ms. 130, p. 238; D. Biagi Maino, in Porzio 1989, p. 437.

<sup>123</sup>) Campori 1855, p. 229.

<sup>124</sup>) Venturi 1882, p. 282; D. Biagi Maino, in Porzio 1989, p. 437. A quella data il Gazzini era tenuto, per le sue nature morte, «in grandissima stima, trapassando oggidì in quest'operare ogn'altro virtuoso»: Arfelli 1957, p. 233.

<sup>125</sup>) Morselli 1998a, p. 166, n. 23.

<sup>126</sup>) ASMn, AG, Mandati, b. 59, vol. 111, c. 139r; Bertolotti 1885, p. 116; Besutti 1989, p. 74, doc. 62.

<sup>127</sup>) Bonfait 2000, p. 113.

cesco di Paola, stante il Crespi<sup>128</sup>, e disperso è pure uno stendardo dipinto già conservato nella sacrestia della chiesa di Santa Maria del Melone. Nella basilica di Sant'Andrea, nella cappella della famiglia Arrigoni, dedicata a San Carlo Borromeo, rimane invece la sua pala rappresentante san Carlo e san Francesco in preghiera ai piedi della Vergine.

Più di venti anni or sono, Bazzotti pubblicava un importante contributo sulla presenza a Mantova del pittore; in quel lavoro si soffermava principalmente sull'analisi di due opere ad affresco dell'artista, le pitture nel palazzo Canossa e quelle del volto della cappella del Palazzo della Ragione (*Fig. 18*), restituitegli sulla fede del Cadioli<sup>129</sup>.

Nel 1763, quando quest'ultimo dava alle stampe la sua *Descrizione*, gli ambienti servivano da «Tribunale del Supremo Consiglio di Giustizia» e nella sua cappella interna «l'egregia opera di pittura a fresco della sua volta [è] di Giovambatista Caccioli»<sup>130</sup>.

Nel 1748 l'anonima *Nota delle pitture della città di Mantova* aveva fatto per quegli affreschi il nome del Canuti<sup>131</sup>, ma anche Luigi Crespi, di solito ben informato sui fatti bolognesi, concorda nel 1769 sul nome del Caccioli<sup>132</sup>.

Posso ora definitivamente confermare la paternità del Caccioli grazie al ritrovamento del *Libro delle entrate e delle uscite* della cappella di San Carlo, e dalle ricevute firmate da quel pittore<sup>133</sup>.

Nella documentazione si legge la seguente nota, alla data 28 giugno 1674: «Io sottoscritto ricevo realmente dal signor Giacomo Maffei, come amministratore della capella di San Carlo nel Ducale Senato, doppie dieci Italia, e queste a conto della fattura che io devo fare in detta capella per dipingere il volto di essa conforme il disegno mostrato al detto illustrissimo Senato e la cornice di sotto con fiorame di sotto, o sia friso acordato il tutto in doppie trenta simili compreso li colori, qual fattura prometto fare per tutto il mese di Agosto prossimo in buona e laudabil forma sotto l'obbligo de' miei beni presenti e futuri. In fede dico doppie numero 10, fano £ 440. Io Giovan Battista Caccioli»; il saldo, di venti doppie pari a 880£, viene controfirmato dal pittore il 22 dicembre.

<sup>128</sup>) Crespi 1769, p. 120.

<sup>129</sup>) Bazzotti 1985. Eppure, anche la recente voce dell'*Allgemeines Künstler-Lexikon* dà per disperse le pitture del Palazzo della Ragione.

<sup>130</sup>) Cadioli 1763, p. 45. «Una copia in carta delle pitture della capella del Senato» si conservava nel 1747 tra i beni della defunta Chiara Ottoni Malpizzi: ASMn, AN, not. Francesco Odoardo Cotti, b. 3750, 5 aprile 1747, n. 99 (cortese segnalazione di don Giuseppe Rubini).

<sup>131</sup>) *Nota delle pitture* 1967, p. 169.

<sup>132</sup>) Crespi 1769, p. 119. Sulla questione, vd. anche R. Dugoni, in *Rodella* 2002, p. 88.

<sup>133</sup>) ASMn, Senato di Giustizia, Carteggio, b. 35. Per il Caccioli si vedano soprattutto le carte 12v e 13v, e le ricevute 39 e 42.

Il registro di spese permette non solo di confermare l'attribuzione al Caccioli delle pitture della cappella del Tribunale, ma anche di circoscriverne la cronologia al secondo semestre del 1674: esse sono quindi tra le ultime opere dell'artista, morto nel 1675<sup>134</sup>.

Lo stesso documento succitato allude al lavoro di altri artisti, cui vale la pena accennare seppur limitandoci al XVII secolo. La cappella viene costruita a partire dal settembre 1663 dal muratore Giovanni Bertola ed è decorata con stucchi di Carlo Spezza. Il 25 febbraio 1670 «Antonio Haili intaliator», fratello di Lorenzo, riceve 120£ per vari lavori d'intaglio (sei candelieri, un crocifisso, sei vasi e tre cartelle)<sup>135</sup>. Il 7 luglio 1670 un muratore è pagato «per haver dato la malta dove ha dipinto il pittore»: probabilmente tale Andrea Ganganelli, al quale il 1 agosto 1670 vengono computati pagamenti «per intiera sodisfazione della fattura fatta intorno all'altare di San Carlo in Senato». Il 17 agosto 1675 il piemontese Ludovico Albaroni è pagato per la pittura delle finestre e dell'uscio<sup>136</sup>; nell'aprile 1680 Lorenzo Colla dipinge la ringhiera della cappella.

Vale la pena spendere due parole sul Ganganelli, che è oggi sconosciuto ma che al suo tempo godeva di un certo credito. Nel 1666 egli ottiene una patente di pittore di corte, per meriti acquisiti grazie a lavori già eseguiti per Carlo II<sup>137</sup>, e nel 1672 è ancora menzionato come pittore ducale<sup>138</sup>. Andrea di Dionisio Ganganelli, oriundo di Fano ma abitante al tempo a Mantova, fa testamento il 21 aprile 1670, nominando suo erede il già menzionato «Lorenzo Cola mio nipote per parte di sorella, che si ritrova in mia casa» e lascia al notaio stesso uno dei quadri che si trovano in casa sua<sup>139</sup>. Ho rinvenuto ancora sigillato il suddetto testamento, che deve quindi essere stato annullato in seguito, a favore di un altro atto non

<sup>134</sup>) Ricordo anche che nella stima delle pitture nella dote di Chiara Valdastrì, del 1710, compare «Un'effigie di Filosofo del Caccioli [lettura probabile]»: L'Occaso 2006a, p. 227 nt. 10.

<sup>135</sup>) Sui trentini Haili (e in particolare su Lorenzo, autore del coro di San Domenico, ora diviso tra la basilica di Santa Barbara e la parrocchiale di Bondeno) e la loro attività a Mantova: Negrini 1999. Nel 1674 Antonio entrava come converso nel monastero di San Domenico in Mantova (*ivi*, p. 94). Sugli Haili si veda anche: Cattoi 2007. Una ricevuta del 6 dicembre 1667, per lavori di «Antonio Ailè intagliatore» per i Gonzaga-Nevers, si conserva in ASMn, AG, b. 407, fasc. 1667.

<sup>136</sup>) Il «signor Lodovico Alberoni [*sic*] piemontese pittore» abitava nel 1658 in contrada Santo Stefano: ASMn, AG, b. 3098. Dell'Albaroni un altro lavoro, del 1669, è menzionato in: ASMn, AG, b. 407, fasc. 1669, «Ristretto della spesa fatta dal illustrissimo et reverendissimo monsignor vicario capitolare Carlo Calori nel ornamento e cassa per il corpo della beata Cattarina Carara, trasportato nella capella della Beata Vergine Maria Incoronata in San Pietro per servizio della Serenissima Padrona. [...] Al signor Lodovico Albaroni pittore per havere dipinto il sudetto ornamento over deposito a sue spese ...».

<sup>137</sup>) ASMn, AG, Mandati, b. 55, vol. 107, c. 146, 11 gennaio 1666.

<sup>138</sup>) D'Arco 1857-1859, II, p. 291.

<sup>139</sup>) ASMn, AN, not. Nicola Sanmaffei, b. 8426 bis.

reperito e forse dettato fuori Mantova<sup>140</sup>. Una minima traccia dell'operato dell'artista in questa città è nell'inventario dei beni del fu Giuseppe Bevilacqua, del 1706: nel contesto di un'interessante quadreria, che comprendeva dipinti del «signor Castiglione» e del «Castiglione giovine», alcune copie del Barca e svariati quadri del parmense Giovanni Canti, troviamo descritti «due quadri in tela del Ganganelli, senza cornice, con sopra ad uno Venere et all'altro Vulcano»<sup>141</sup>.

### 7. *Altri bolognesi nella Mantova di Ferdinando Carlo* (*Giulio Coralli, Giovan Battista e Giacomo Bolognini,* *Sante Vandi ...*)

Giulio Coralli, pittore bolognese allievo prima del Guercino e poi di Francesco Del Cairo a Milano, deve aver dimorato e operato a Mantova non saltuariamente. Lo dimostra la patente di pittore che Ferdinando Carlo gli concede il 3 febbraio 1682: «Esercita con tanta sua lode Giulio Coralli bolognese l'arte di pittore che essendoci molto gradite le di lui opre, siamo benignamente condescesi ad annoverarlo tra' nostri pittori attuali»<sup>142</sup>.

Il pittore scenografo Giacomo Friani (o Feriani), bolognese, è a Mantova nel biennio 1669-1670<sup>143</sup>; in città sono attivi anche i fratelli Anton Maria e Fabrizio Bernardi, i quali, attorno a 1670, già vantano la presenza di loro opere a Venezia, Padova, Vicenza e, appunto, Mantova<sup>144</sup>.

È nota, grazie alle fonti, l'attività mantovana di Giacomo Bolognini<sup>145</sup>, del quale tuttavia non è ancora stata rintracciata alcuna opera *in loco*, mentre emergono solo ora opere e documenti anche per lo zio Giovan Battista Bolognini.

Nell'inventario dei beni del fu Alessandro Nicola Donesmondi, primicerio di Sant'Andrea, del 14 luglio 1684, si trovano infatti: «Un quadro in tela con sopra l'immagine della Beata Vergine col Bambin in braccio di tuta figura, senza cornici, qual si dice esser di mano del Bolognini pittore. Un altro quadro di simil grandezza in tela, con sopra dipinta l'immagine di San Francesco orante senza cornici, qual si dice essere di mano del

<sup>140</sup>) Nessuna ricerca è stata eseguita in tal senso a Fano.

<sup>141</sup>) ASMn, AN, not. Giulio Cesare Mutti, b. 6222, 29 maggio 1706.

<sup>142</sup>) ASMn, AG, Mandati, b. 58 vol. 110, c. 9v. Notizie sul Coralli sono raccolte da G. Toninelli, in Marubbi 2007, pp. 250-252, n. 247. Vd. anche Arfelli 1957, p. 227, a conferma di un soggiorno mantovano anteriore al 1684.

<sup>143</sup>) Lenzi 1985, p. 166.

<sup>144</sup>) Crespi 1769, p. 270; Arfelli 1957, p. 206.

<sup>145</sup>) Zanotti 1739, II, p. 28 (si parla di tavole d'altare fatte per varie città tra cui Mantova). Sul pittore: Mazza 1990.

medemo pittore. Un altro quadro di simil grandezza in tela senza cornici, con sopra l'immagine dipinta di Santa Maddalena in tuta figura sedente, qual si dice di mano del medemo pittore Bolognini»<sup>146</sup>. Le stesse opere sono ricordate anche nell'inventario di Alessandro Donesmondi, nel 1725<sup>147</sup>. Poiché Giacomo parrebbe nascere solo nel 1664, è assai probabile che le opere dei Donesmondi fossero dello zio Gian Battista, un allievo di Guido Reni. È inoltre possibile che un'opera di Giovan Battista si conservi tuttora in Mantova, nel Museo di Palazzo Ducale. Si tratta di una pala d'altare – della quale purtroppo ignoro la provenienza – raffigurante *Santa Caterina d'Alessandria* (Fig. 19), per la quale Angelo Mazza mi suggerisce (comunicazione orale) proprio un'attribuzione a Bolognini *senior*<sup>148</sup>; la tela, nella quale è evidente un avvicinamento alla poetica del Barbieri, è paragonabile a opere tarde di Giovan Battista, come *l'Innalzamento della croce* della chiesa servita di Bologna. È nota anche una stampa dell'artista, raffigurante *Bacco e Arianna a Nasso*, tratta da Reni e dedicata a Carlo II Gonzaga-Nevers<sup>149</sup>; una *Sibilla* del Bolognini è ricordata inoltre nel 1678 tra i beni di Anna Isabella di Guastalla, moglie di Ferdinando Carlo<sup>150</sup>. È infine da segnalare un dipinto su tela che rappresenta la *Morte di Adone*, emerso sul mercato antiquario al principio del 2010 e attribuito al Bolognini, concordemente, da Benati, Negro e Roio<sup>151</sup>; la composizione è tratta con notevole fedeltà da un'invenzione di Giulio Romano, documentata da vari disegni e forse destinata al palazzo di Marmirolo<sup>152</sup>.

Anche di un altro bolognese, Emilio Taruffi, vi sono tracce a Mantova e per la precisione in due collezioni settecentesche. Un inventario della quadreria Cavriani, privo di data ma collocabile probabilmente attorno al 1720, registra «Un abboz bello, tondo, del Darrufi da Bollognia», probabilmente per «Taruffi»<sup>153</sup>. Un altro dipinto del Taruffi si trovava nel 1713 nella collezione di Gian Francesco Guidi Di Bagno: «Un altro quadro in

<sup>146</sup>) ASMn, AN, not. Sebastiano Sissa, b. 8696.

<sup>147</sup>) ASMn, AN, not. Gian Battista Paroli, b. 6754, 20 novembre 1725, ai nn. 235-237.

<sup>148</sup>) Il dipinto, per il quale avevo precedentemente ipotizzato un riferimento a Benedetto o Cesare Gennari, è l'inv. statale 731.

<sup>149</sup>) M.-E. Brunnbauer, in Ebert-Schiffner - Emiliani - Schleier 1988, pp. 414-416, n. C 7. Anche un'incisione dalla *Strage degli Innocenti* di Reni è dedicata al duca di Mantova.

<sup>150</sup>) Brown - Lorenzoni 2004, p. 16, n. 40.

<sup>151</sup>) Sotheby's, New York, 29 gennaio 2010, lotto 711.

<sup>152</sup>) Cfr. K. Oberhuber, in *Giulio Romano* 1989, p. 426. Altra copia di quella composizione, ambientata però in un rigoglioso e cinquecentesco paesaggio nordico, è passata sul mercato presso Christie's, Londra, 29 ottobre 1999, lotto 88. Un disegno dalla stessa composizione, ritoccato da Erasmus Quellin, è stato venduto da Christie's, Londra, 7 luglio 2010, lotto 336.

<sup>153</sup>) ASMn, Archivio Cavriani, «Inventari dei beni (Argenterie, quadri, libri, mobili ecc.)», Inventario dei quadri, s.d., n. 133.

tella con sopra l'effigie di Nostro Signore con un Angelo, pitura del Taruffi con cornice adorata»<sup>154</sup>.

Luigi Crespi fornisce notizie su Sante Vandi a Mantova; egli è attivo per Ferdinando Carlo dal novembre 1684, come si evince da un documento del 22 gennaio 1685: la "nomina" a pittore di ritratti per il cittadino bolognese, che nell'arte del ritratto ha «dati così evidenti saggi nel servizio prestato a diversi papi»; l'artista è assunto alla corte di Mantova con uno stipendio di 24 doppie l'anno, da corrispondersi retroattivamente a partire dal primo novembre 1684<sup>155</sup>. Nel 1685 viene persino coniatata una medaglia (di cui si conosce un esemplare in collezione privata fiorentina) che lo presenta come pittore del duca di Mantova<sup>156</sup>; al seguito di questi il Vandi è nel 1697 a Venezia<sup>157</sup>. Alla morte di Ferdinando Carlo, il pittore deve trovarsi in difficoltà, tanto che Ferdinando de' Medici chiede a Vincenzo Ferdinando Ranuzzi Cospi, nel 1708, di trovare una sistemazione all'artista, che in seguito si trasferisce a Bologna con la famiglia<sup>158</sup>. Purtroppo non si conoscono sue pitture certe e, pertanto, mi pare inopportuno cercare di individuare la sua mano nella poco studiata produzione ritrattistica mantovana del tardo Seicento.

Assai significativa è la presenza a Mantova dei fratelli Bibiena, scenografi, pittori e architetti: Ferdinando vi opera dal 1696 al 1706 con discreta continuità e poi ancora nel 1739, allorché presenta un perduto progetto per la facciata del duomo cittadino; invece Francesco nel 1700 realizza la distrutta Cavallerizza nel Palazzo Ducale, nel 1711 dipinge il soffitto dell'Oratorio della Dottrina Cristiana e nel 1716 fornisce il progetto per un teatrino dell'Accademia mantovana<sup>159</sup>.

Per chiudere il ricchissimo quadro degli apporti felsinei nella Mantova seicentesca, ricorderò anche che nel 1691 giunsero da Bologna, per la chiesa servita di San Barnaba, due tele, raffiguranti lo *Sposalizio della Vergine* e il *Transito di san Giuseppe*<sup>160</sup>, delle quali non viene precisato l'autore. I due dipinti sono purtroppo dispersi.

<sup>154</sup>) ASMn, AN, not. Francesco Tabiani, b. 8931, 4 maggio 1713.

<sup>155</sup>) ASMn, AG, Mandati, b. 58, vol. 110, c. 119. Menzione dell'attività per il Gonzaga-Nevers è in Crespi 1769, p. 180.

<sup>156</sup>) Carapelli 1987, p. 102.

<sup>157</sup>) ASMn, Scalcheria, b. 19, *Quinternello* ..., p. 80.

<sup>158</sup>) Carapelli 1987, p. 102.

<sup>159</sup>) Lenzi 1985, pp. 167-171; Carpeggiani 2000, pp. 129-131; Lenzi 2000, pp. 20-24. Per l'inedita notizia dell'impegno di Ferdinando nel 1711: ASMn, CRS, b. 691, c. 8. Anche nel 1715 Francesco è documentato in relazione con Mantova: ASMn, AG, Mandati, b. 64, vol. 115, c. 128r.

<sup>160</sup>) Bertelli 2006, p. 91.



*Fig. 10. - Marcantonio Donzelli, Sant'Anna e la Vergine, Casatico, Annunciazione della Beata Vergine.*



*Fig. 12. - Alessandro Algardi (copia da), Madonna del Rosario, Mantova, Museo Diocesano.*



*Fig. 11. - Marcantonio Donzelli, Madonna in gloria e quattro santi, Sarginesco, Sant'Andrea.*

*Fig. 13. - Francesco Agnesini  
o Gabriele Brunelli (?), Putti (part.),  
Mantova, piazza Santa Barbara.*



*Fig. 14. - Lorenzo Pasinelli, Nozze di Perseo, Mantova, Municipio.*



*Fig. 15. - Lorenzo Pasinelli (?),  
La vestale Tuccia, ubicazione  
ignota.*



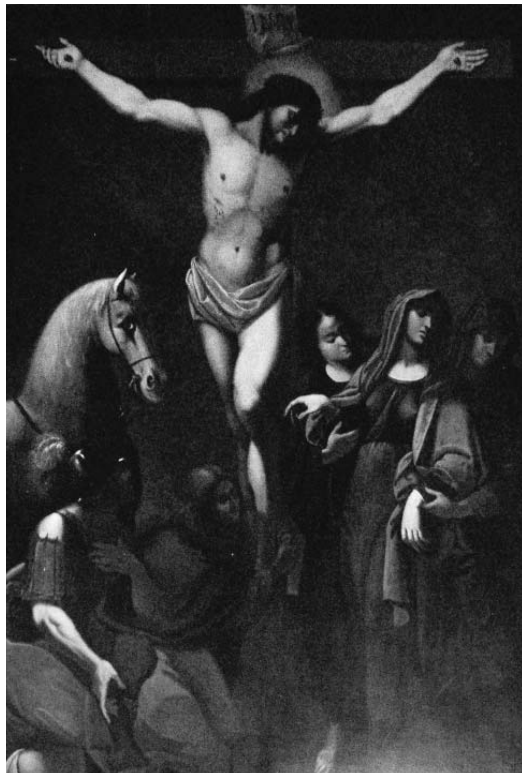
Fig. 16. - Tommaso Gazzini (?),  
Inventio crucis, Mantova, San Maurizio.

Fig. 17. - Tommaso Gazzini (?),  
Esaltazione della croce,  
Mantova, San Maurizio.

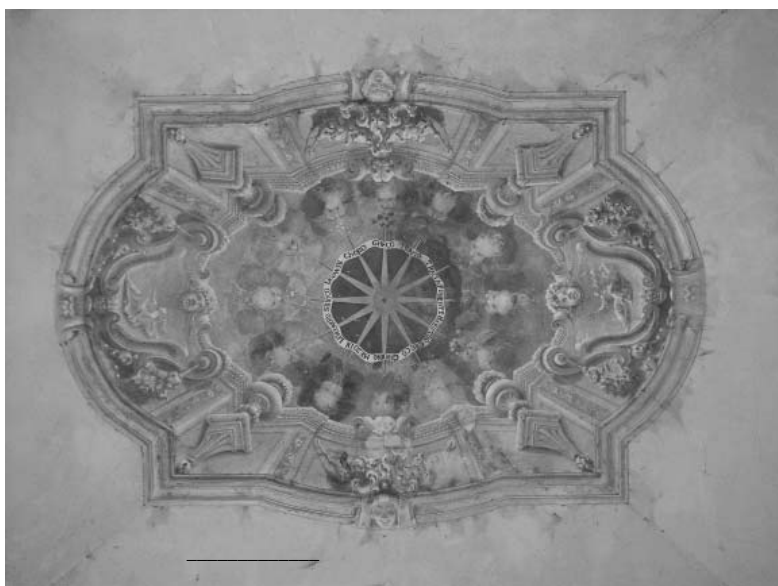


Fig. 18. - Giovan  
Battista Caccioli,  
Dottori della chiesa  
(part.), Mantova,  
Palazzo della Ragione.

*Fig. 19. - Giovan Battista Bolognini,  
Santa Caterina d'Alessandria, Mantova,  
Museo di Palazzo Ducale.*



*Fig. 20. - Pier Francesco Braida (?),  
Crocifisso con san Longino  
e le Marie, Mantova, Sant'Andrea.*



*Fig. 21. - Giacomo  
Baccarini (?),  
Prospettiva,  
San Benedetto Polirone,  
San Benedetto.*

8. *I modenesi (Ludovico Bertuzzi, Sebastiano Sansone, Pier Francesco Braida)*

I rapporti tra Mantova e la vicina Modena nel Seicento sono vivi già prima del 1630; Giulio Secchiari, allievo di Ludovico Carracci, lavora a Mantova ma le sue opere sono andate perdute col Sacco<sup>161</sup>.

Intorno alla metà del Seicento opera a Mantova Ludovico Bertuzzi, o Bertuzzi, il cui soggiorno al servizio dei Gonzaga-Nevers è attestato già dalle antiche fonti modenesi. Il Vedriani infatti scrive dell'artista che questi, dopo un felice periodo romano «Fù subito chiamato à Mantova, e servì lungo tempo quell'Altezza, a quali fece molti quadri, che per esser mirabili furono mandati in dono all'Imperatore, oltre tanti altri, che si stimano, e si conservano in quella Città»<sup>162</sup>. Questo fortunato soggiorno mantovano si può collocare attorno agli anni Quaranta. Nel 1640 egli riceve infatti pagamenti per lavori nel duomo, assieme a vari altri pittori di oscura identità: Ruggero Anastasi e Pietro Enrico Andreini<sup>163</sup>, «suo compagno», ma anche un Benedetto, tale Giovanni Soldato, un Lazzari, dei non meglio specificati «pittori del signor conte Morone» e un Francesco Banzola<sup>164</sup>. Il Bertuzzi è ancora a Mantova nel 1644, quando stima la ricca pinacoteca del defunto conte Leonardo Arrivabene<sup>165</sup>; purtroppo nulla rimane della sua attività mantovana, o meglio della sua attività in assoluto: sappiamo che egli era specialista nella pittura di genere e segnalo un suo dipinto conservato nel 1665 nella collezione di Carlo II, essendovi descritto «Un altro quadretto piccolo con cornice nera con l'effigie della Madona con una testa di un putino di mano del Bartuzzi»<sup>166</sup>. Un *Sant'Antonio di Padova con alcuni santi in gloria* datato 1644 e siglato «B» si trovava in San Giovanni dalle Carrette<sup>167</sup>: è però una traccia assai esile per sostenere che fosse opera del Bertuzzi.

Anche Sebastiano Sansone, pittore nativo di Scandiano e collaboratore di Jean Boulanger a Modena (in San Vincenzo) e a Sassuolo (in Palazzo

<sup>161</sup>) Vedriani 1662, p. 118; Guandalini - Martinelli Braglia 1991; Giardini 1994.

<sup>162</sup>) Vedriani 1662, p. 126.

<sup>163</sup>) Tra i residenti stranieri a Mantova nel 1658, in contrada San Silvestro abitava il «signor Pietro Henrico Andreini nativo di Milano pittore, cittadino [per] decreto, d'anni 48 et allevato in Mantova sino al presente» (ASMn, AG, b. 3098). Anche la figlia era pittrice: tra il 1703 e il 1707 realizza una cinquantina di dipinti per Paolo Reali rettore di San Leonardo, la «signora Isabella figlia del quondam signor Pietro Enrigo Andreini, nominato nella città Enrigo pittore; tal signora viveva vitta privata nel Pio Luogo della Misericordia di Mantova»: ASDMn, Benefici, b. 30/1.

<sup>164</sup>) ASDMn, CC, libri Masseria, libro 34, c. 4v ss.

<sup>165</sup>) L'Occaso 2006b, p. 89.

<sup>166</sup>) ASMn, AG, b. 331, c. 206r. Cfr. Meroni 1976, p. 43 (per lui il nome è «illeggibile»). È forse riferibile al pittore un disegno ricordato in un inventario estense del 1688 come «L'Annonciata di Lodovico Barrozzio» (Venturi 1882, p. 303).

<sup>167</sup>) Faccioli 1985, p. 69.

Ducale, Camerino del Genio), ha rapporti con Mantova, dove è richiesto e atteso poco dopo la metà del secolo. Il marchese Giulio Fontanelli scrive da Reggio Emilia a Isabella Clara d'Asburgo, il 21 dicembre 1653: «Il signor Angelo Tarachia d'ordine di Vostra Altezza Serenissima mi scrive di mandare costà a dipingere certe fatture di siena il signor Francesco francese col signor Sebastiano Sassoni, onde fatto chiamare da me il primo, mi ha risposto con termini di molto rispetto di vivere a Vostra Altezza umilissimo et osequiosissimo servitore prontissimo ancora ad ubedire in qual si voglia occasione, ch'egli possa, ma con sincerità fo rapresento a quella qualmente il prefatto pittore si duole se ben con modestia, essere stato l'ultima volta che fu a Mantua puoco ben trattato nelle spese dell viaggio e cibarie nell'andata e ritorno, dicendo non le fosse dato cosa alcuna, et per 33 giorni non havesse altro in sostanza che ducatonì 20 d'argento»<sup>168</sup>. Il maestro «Francesco francese» dovrebbe peraltro essere Frans Denys, attivo proprio alla metà del XVII secolo per la corte estense.

Al 1670 si data il *Crocifisso con san Longino e le Marie* che si trova nella sagrestia della basilica di Sant'Andrea (Fig. 20): davvero insolita la composizione, col cavallo di san Longino sulla sinistra, quasi protagonista, a bilanciare il gruppo delle Marie alla destra della croce, mentre il Crocifisso incombe sullo spettatore<sup>169</sup>. Conosciamo la data dell'opera grazie a un'iscrizione vergata sul retro della tela, ora non più visibile ma ricopiata nel 1874 da monsignor Carlo Savoja: «Petrus Franciscus Braidà Mutin. Huic Basil. Colleg. S. Andree Mant. Fecit 1670»<sup>170</sup>.

Nel trascriverla, il Savoja chiedeva al bibliotecario Antonio Mainardi lumi sul modenese Pietro Francesco Braidà, e questi gli rispondeva trattarsi probabilmente di un canonico seicentesco di Sant'Andrea. Savoja approfondiva allora le sue ricerche, trovando varie tracce archivistiche di questo Braidà, che nel 1706 decideva di lasciare Mantova; Savoja supponeva tuttavia che al pari del più tardo Luigi Nicolini il modenese potesse essere tanto canonico quanto pittore. Esistono anche altri esempi, coevi al Braidà, di preti-pittori in ambito locale: il sacerdote Pietro Lancetti, attivo nell'Alto Mantovano nella seconda metà del Seicento<sup>171</sup>, o il coetaneo

<sup>168</sup>) ASMn, AG, b. 1298. Rispetto alla trascrizione offerta da Elena Venturini (in Morselli 1998b, p. 65), ipotizzo si possa leggere «fatture di siena», nel senso di «scena» teatrale, piuttosto che «fatture di Siena».

<sup>169</sup>) L'unico riferimento bibliografico che io conosca, per questa tela, è Pelati 1952, p. 34, per il quale è opera «indubbiamente di qualche giuliesco».

<sup>170</sup>) BCMn, ms. 1005, lettera di Carlo Savoja a Antonio Mainardi, 26 agosto 1874 e seguenti.

<sup>171</sup>) Magnani 1987, pp. 47-50. Segnalo una sua tela nell'oratorio di Sant'Anna a Casalpoglio e che a Castiglione delle Stiviere, nel refettorio della chiesa dei Gesuiti, nel 1773 viene notata una «Venuta dello Spirito Santo sul Cenacolo» firmata «Paulus Lancettus fecit anno 1654»: ASMi, Studi, parte antica, b. 10.

quanto sconosciuto Francesco Sansisti, parroco di Sant'Ambrogio<sup>172</sup>; più tardi è invece quel Gian Giacomo Figari, sacerdote di Desenzano, identificato nel Mantovano come autore di un'*Addolorata*, una *Pietà* e soprattutto della *Via Crucis* della chiesa di Medole (1760 circa)<sup>173</sup>.

Il nostro Pietro Francesco fu Giovanni Braida, canonico di Sant'Andrea, compare tra il 1667 e il 1706 in atti notarili<sup>174</sup>; il 19 dicembre 1675 egli scrive un biglietto con gli auguri di Natale ad Annibale Chieppio, supplicandolo inoltre di «secondare il mio [desiderio], che sarà sempre di servirla, e già che non si degna di concedermi l'honore de' suoi comandi, mi conservi almeno nella sua gratia»<sup>175</sup>. Forse monsignor Savoja non sbagliava, pensando che la *Crocifissione*, di gusto emiliano ma un po' dilettesca, possa spettare all'oscuro canonico Braida.

Vale la pena segnalare che un non meglio noto Alessandro Braida firma nel 1665 («alexander braida fecit 1665») il *Martirio di san Mariano* della parrocchiale di Canicossa (cm 186x140). È questo un dipinto di scarso pregio e palesemente ispirato dal *Martirio di santa Margherita* di Ludovico Carracci, conservato nella chiesa di San Maurizio e più volte preso a modello da artisti locali<sup>176</sup>. L'opera – che non spetta alla stessa mano della *Crocifissione* di Sant'Andrea – è firmata e reca inoltre uno stemma gentilizio in alto a sinistra, riconoscibile con quello della famiglia Luzzara, che a Canicossa aveva importanti possedimenti.

## 9. *I reggiani (Luca Ferrari, Giacomo Baccharini, Orazio Talami) e i parmensi*

Anche tra i pittori reggiani della seconda metà del Seicento, più d'uno mantiene rapporti con il Mantovano. A Luca Ferrari sono attribuite le te-

<sup>172</sup> Parroco della chiesa di Sant'Ambrogio, nel 1693 detta il suo testamento (ASMn, AN, not. Giacomo Gasparini, b. 4710, 2 agosto 1693), disponendo «che sii lasciato e conservato sopra il camino della camera nova superiore che riguarda il palazzo delli signori conti Chiepii il quadro grande in tela con la Fuga di Giuseppe fatto dalla debolezza della mia mano».

<sup>173</sup> Sava 2008, pp. 130-132. La mano del Figari si può riconoscere, a mio avviso, anche nella cantoria della ex-chiesa delle domenicane (ora dedicata a San Carlo Borromeo) di Volta Mantovana, e forse nel *Davide* dipinto sull'organo della chiesa di Villa Saviola.

<sup>174</sup> Per esempio: ASMn, AN, not. Sebastiano Sissa, b. 8686, 8 marzo 1667; b. 8687, 23 maggio 1668; b. 8693 bis, 21 ottobre 1679; not. Gian Francesco Goboli, b. 4982 bis, 30 giugno 1706.

<sup>175</sup> Mantova, Fondazione d'Arco, Archivio Chieppio, b. 31, n. 417, 19 dicembre 1675.

<sup>176</sup> La firma dell'artista, dipinta sul pontile, è emersa nel corso del restauro compiuto all'inizio degli anni Novanta presso gli Istituti Santa Paola di Mantova, sotto la guida di Augusto Morari. Nel Mantovano, altre tele ispirate al prototipo carraccesco del *Martirio di santa Margherita*, si trovano a Torricella, Gabbiana e Mariana Mantovana.

le, con l'eccezione della pala d'altare, della cappella del Rosario di Volta Mantovana, in un complesso decorativo completato nel 1636<sup>177</sup>.

Fonti settecentesche attestano che Giacomo Baccharini realizza in San Benedetto Polirone una *Prospettiva*<sup>178</sup>, che propongo di identificare con l'affresco sulla volta dello scalone del Barberini del 1674 (*Fig. 21*). Vari dipinti di Orazio Tallami sono infine elencati nell'inventario dei beni di Claudio Gonzaga, assieme ad altre opere d'arte emiliana: «Una testa laureata con scetro del sig. Oratio Tallami con cornice intagliata e dorata», «Un quadro grande con Augusto, la Sibilla et altre figure del sig. Oratio Tallami di Reggio con cornice intagliata», «Un quadro grande con Alessandro Magno, il gran Sacerdote et altre figure con cornice come sopra», «Un quadro grande con la Beltà flagellata dal tempo e con altre figure del Bollogneti di Bologna con cornice come sopra», «Un quadro grande con l'Arti liberali di detto autore, e con cornice come sopra», «Un Bambino sopra la Croce del sig. Oratio Tallami da Reggio con cornice intagliata», «Un quadro per il traverso con tre putini del sig. Oratio Tallami con cornice soglia dorata», «Altro simile con pure tre putini del detto autore con cornice soglia dorata»<sup>179</sup>.

Rapidamente ricordo inoltre il parmense Giovanni Canti, a lungo attivo per Ferdinando Carlo a Mantova e qui morto nel 1716; una dettagliata analisi della sua produzione, con numerose novità, sarà proposta in altra occasione<sup>180</sup>. I rapporti con la città di Parma includono anche la produzione plastica: occorre infatti ricordare le quattro straordinarie formelle in terracotta della sagrestia della Santissima Trinità di Mantova, raffiguranti l'*Orto degli Ulivi*, l'*Andata al Calvario*, la *Resurrezione* e l'*Assunzione della Vergine*, databili – secondo il contemporaneo cronista Giuseppe Gorzoni – tra il 1678 e il 1699, quando rettore della chiesa è padre Bonifacio Castellani, e forse verso il 1680. È il Gorzoni ad attestare che Castellani «Fece venir sin da Parma quattro gran medaglioni di pietra cotta, finta bronzo, per i quattro cantonali di essa [sacrestia], cosa rara e bellissima»<sup>181</sup>.

## 10. Conclusioni

Da quanto sin qui scritto e dalla selva di dati dettagliatamente o sommariamente enumerati, si evince con chiarezza che la presenza emiliana nella cultura mantovana del Seicento è duratura e di grande importanza.

<sup>177</sup>) Marinelli 1991, pp. 64-65.

<sup>178</sup>) Pirondini 1978, p. 28 nt. 52.

<sup>179</sup>) ASMn, AN, not. Bernardino Zampolli, b. 9820 bis, 16 marzo 1709, nn. 220, 263-266, 274, 327-328.

<sup>180</sup>) L'Occaso c.s. (b). Un'analisi dei rapporti tra Mantova e l'Emilia (Bologna in particolare) nel Settecento è in: L'Occaso c.s. (a).

<sup>181</sup>) Gorzoni 1997, p. 264.

Non è necessario ricordare anche i numerosi architetti e scenografi attivi per i Gonzaga-Nevers, come Gian Giacomo Monti o il Torri, per affermare con sicurezza che nessuna scuola più di quella emiliana ha lasciato un segno nella città dei Gonzaga-Nevers. La perdita di buona parte delle opere destinate a Mantova dagli artisti bolognesi o realizzate *in situ*, ha profondamente alterato la percezione di questo apporto; fra tutte, la distruzione della villa di Marmirolo ci priva di un complesso di straordinaria importanza, che doveva permettere a Mantova di rivaleggiare con qualsiasi città emiliana.

STEFANO L'OCCASO  
stefano.loccaso@beniculturali.it

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### ABBREVIAZIONI

ASAB Archivio Storico dell'Accademia di Brera di Milano

ASDMn Archivio Storico Diocesano di Mantova

CC Capitolo della Cattedrale

ASMi Archivio di Stato di Milano

ASMn Archivio di Stato di Mantova

AG Archivio Gonzaga

AN Archivio Notarile

CRS Corporazioni Religiose Soppresse

MCA Magistrato Camerale Antico

S Scalcheria

BAB Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

BCMn Biblioteca Comunale di Mantova

BMLF Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze

Agosti 1992

G. Agosti, *Le nozze di Perseo*, Milano 1992.

Algeri s.d.

G. Algeri, *La Pietà della Basilica di San Luigi in Castiglione delle Stiviere*, s.l. s.d.

d'Arco 1857-1859

C. d'Arco, *Delle arti e degli artefici di Mantova*, Mantova 1857-1859, 2 voll.

Arfelli 1957

A. Arfelli, «*Bologna perlustrata*» di Antonio di Paolo Masini e l'«*Aggiunta*» del 1690, «*L'Archiginnasio*» 52 (1957), pp. 188-237.

- Arslan 1956 E. Arslan, *Vicenza. I. Le chiese*, Roma 1956.
- Bardelli - Biondelli 2008 A. Bardelli - A. Biondelli, *Tutti nobilmente lavorati. Arredi lignei della prevostura di Castel Goffredo. Una parrocchia mantovana tra Lombardia e Veneto*, Castel Goffredo 2008.
- Bazzotti 1985 U. Bazzotti, *L'attività mantovana di Giovanni Battista Caccioli. La rivelazione di una sua importante opera dimenticata*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Atti del Convegno (Mantova, 6-9 ottobre 1983), a cura dell'Accademia Nazionale Virgiliana, Cinisello Balsamo (MI) 1985, pp. 84-92.
- Belluzzi 1983 A. Belluzzi, con la collaboraz. di D. Martelli, *Architettura a Mantova nell'età delle riforme*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'Impero*, Catalogo della mostra (Mantova), Milano 1983, pp. 37-47.
- Belluzzi 1998 A. Belluzzi, *Palazzo Te a Mantova*, in *Mirabilia Italiae*, Modena 1998, 2 voll.
- Benati 2001 D. Benati, *Alessandro Tiarini. L'opera pittorica completa e i disegni*, con la collaboraz. di B. Ghelfi, Milano 2001, 2 voll.
- Bertelli 2006 P. Bertelli, *San Barnaba*, «Quaderni di San Lorenzo» 4 (2006), pp. 83-116.
- Bertelli 2007 P. Bertelli, *Giovanni Cadioli pittore: il ciclo della parrocchiale di Gazoldo e altri appunti (con un'appendice su Giovanni Ghirlandini)*, «Postumia» 17, 3 (2006) [ma 2007], pp. 9-55.
- Bertolotti 1885 A. Bertolotti, *Musici alla Corte dei Gonzaga in Mantova, dal secolo XV al XVIII*, Modena 1885.
- Berzagli 1988 R. Berzagli, *Cicli pittorici secenteschi nel Palazzo Ducale di Mantova*, «Paragone» 459-461-463 (1988), pp. 88-96.
- Besutti 1989 P. Besutti, *La corte musicale di Ferdinando Carlo Gonzaga ultimo duca di Mantova. Musici, cantanti e teatro d'opera tra il 1665 e il 1707*, Mantova 1989.
- Bober - Bora 2001 J. Bober - G. Bora (a cura di), *Capolavori della Suida-Manning Collection*, Catalogo della mostra (Cremona, 2001-2002), Milano 2001.
- Boccardo - Salomon 2007 P. Boccardo, X.F. Salomon (a cura di), *Guido Reni: il tormento e l'estasi; i San Sebastiano a confronto*, Catalogo della mostra (Genova), Cinisello Balsamo (MI) 2007.
- Bonfait 2000 O. Bonfait, *Les tableaux et les pincesaux. La naissance de l'école bolonaise (1680-1780)*, Roma 2000.

- Borea 1975 E. Borea (a cura di), *Pittori bolognesi del Seicento nelle Gallerie di Firenze*, Catalogo della mostra, Firenze 1975.
- Bottari 1759 [G. Bottari], *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura*, III, Roma 1759.
- Brogi 2001 A. Brogi, *Ludovico Carracci (1555-1619)*, Bologna 2001, 2 voll.
- Brown - Lorenzoni 2004 C.M. Brown, con la collaboraz. di A.M. Lorenzoni, *Dipinti delle collezioni dei Gonzaga di Guastalla negli inventari del 1590 e 1678: tra questi, opere di Bernardino Campi, di Guido Reni e della sua scuola*, «Civiltà Mantovana» 118 (2004), pp. 9-24.
- Cadioli 1763 G. Cadioli, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture che si osservano nella città di Mantova e ne' suoi contorni*, Mantova 1763.
- Campori 1855 G. Campori, *Gli artisti italiani e stranieri negli stati estensi. Catalogo storico corredato di documenti inediti*, Modena 1855.
- Campori 1870 G. Campori, *Raccolta di cataloghi ed inventari inediti di quadri, statue, disegni, bronzi, dorerie, smalti, medaglie, avori ecc. dal secolo XV al secolo XIX*, Modena 1870.
- Carapelli 1987 R. Carapelli, *Un corrispondente bolognese del Gran Principe Ferdinando de' Medici: con alcune puntualizzazioni sui pittori Giuseppe Maria Crespi e Sante Vandi*, «Il Carrobbio» 13 (1987), pp. 97-104.
- Carnevali 1991 S. Carnevali, *Un culto parallelo del Sangue di Cristo nella cattedrale di Mantova*, in *Storia e arte religiosa a Mantova. Visite di pontefici e la reliquia del Preziosissimo Sangue*, Catalogo della mostra, Mantova 1991, pp. 73-82.
- Carpeggiani 2000 P. Carpeggiani, *I Bibiena e la stagione del tardobarocco a Mantova*, in *I Bibiena, una famiglia europea*, Catalogo della mostra (Bologna, 2000-2001), a cura di D. Lenzi - J. Bentini, con la collaboraz. di S. Battistini - A. Cantelli, Venezia 2000, pp. 129-142.
- Casarin 2003 R. Casarin (a cura di), *Villimpenta. Terra di confine*, Mantova 2003.
- Casazza 1998 O. Casazza, *Le pale d'altare della Cattedrale di Pescia*, in *Il duomo di Pescia. Una chiesa per la città*, Atti del Convegno (Pescia, 1996), a cura di G.C. Romby - A. Spicciani, Pisa 1998, pp. 95-102.
- Cattoi 2007 D. Cattoi, *Per l'attività di Lorenzo Haili a Cremona e a Parma: nuove prospettive di ricerca*, «Parma per l'Arte» 13, 1 (2007), pp. 53-74.

- Cellini 1997 M. Cellini, *La biografia di Simone Cantarini nei documenti e nelle fonti*, in *Simone Cantarini detto il Pesarese 1612-1648*, Catalogo della mostra (Bologna, 1997-1998), a cura di A. Emiliani, Milano 1997, pp. 397-418.
- Clerici Bagozzi 1976 N. Clerici Bagozzi, *Due opere di Lucio Massari in San Maurizio a Mantova*, «Paragone» 317-319 (1976), pp. 136-144.
- Coddè 1837 L. Coddè, *Memorie biografiche poste in forma di dizionario dei pittori scultori architetti ed incisori mantovani per la più parte finora sconosciuti, raccolte dal fu dottore Pasquale Coddè segretario delle Belle Arti in Mantova, aumentate e scritte dal dott. fisico Luigi Coddè*, Mantova 1837.
- Crespi 1769 L. Crespi, *Vite de' pittori bolognesi non descritte nella Felsina pittrice*, Roma 1769.
- Donzelli - Pilo 1967 C. Donzelli - G.M. Pilo, *I pittori del Seicento veneto*, Firenze 1967.
- Ebert-Schifferer - Emiliani - Schleier 1988 S. Ebert-Schifferer - A. Emiliani - E. Schleier, *Guido Reni e l'Europa. Fama e fortuna*, Catalogo della mostra (Frankfurt, 1988-1989), Frankfurt - Bologna 1988.
- Eidelberg - Rowlands 1994 M. Eidelberg - E.W. Rowlands, *The dispersal of the Last Duke of Mantua's Paintings*, «Gazette des Beaux-Arts» 123 (1994), pp. 207-294.
- Faccioli 1985 E. Faccioli, *Correzioni ed aggiunte alla Descrizione di Mantova del Cadioli raccolte ed ordinate da Francesco Bartoli bolognese accademico d'onore clementino*, «Quaderni di Palazzo Te» 3 (1985), pp. 65-76.
- Ferrari 1985 D. Ferrari, *Gabriele Bertazzolo. L'inventario dei beni*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Atti del Convegno (Mantova, 6-9 ottobre 1983), a cura dell'Accademia Nazionale Virgiliana, Cinisello Balsamo (MI) 1985, pp. 140-147.
- Fossaluzza - Mandelli 2004 G. Fossaluzza - V. Mandelli, *Appendice documentaria*, in *I David: due pittori tra Sei e Settecento (Lugano, Milano, Venezia, Parma e Roma)*, Catalogo della mostra (Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst, Rancate), a cura di A. Spiriti - S. Capelli, Milano 2004, pp. 55-59.
- Frisoni 1978 F. Frisoni, *La vera Sirani*, «Paragone» 335 (1978), pp. 3-18.
- Frisoni 1992 F. Frisoni, *Giovanni Andrea Sirani (Bologna, 1610-1670)*, in M. Pirondini - E. Negro (a cura di), *La scuola di Guido Reni*, Modena 1992, pp. 365-381.

- Furlotti 2000 B. Furlotti, *Le collezioni Gonzaga. Il carteggio tra Bologna, Parma, Piacenza e Mantova (1563-1634)*, Ciniello Balsamo (MI) 2000.
- Galafassi - Bertolini 2005 L. Galafassi, C. Bertolini, *Cronache di Marmirolo e Pozzolo, con altre notizie mantovane*, Mantova 2005.
- Gandolfi 1994 F. Gandolfi, *Benedetto Possenti; Giovan Pietro Possenti*, in E. Negro - M. Pironcini (a cura di), *La scuola dei Carracci. Dall'Accademia alla bottega di Ludovico*, Modena 1994, pp. 217-224.
- Garuti 1997 A. Garuti, *Il patrimonio artistico della chiesa dei Cappuccini di Novellara*, in *I Gonzaga a Novellara. Geografia e Storia di una Signoria Padana*, Atti del Congresso (Novellara, 28 ottobre 1995), Novellara 1997, pp. 219-249.
- Giardini 1994 C. Giardini, *Giulio Secchiari*, in E. Negro - M. Pironcini (a cura di), *La scuola dei Carracci. Dall'Accademia alla bottega di Ludovico*, Modena 1994, pp. 261-264.
- Giulio Romano* 1989 *Giulio Romano*, Catalogo della mostra (Mantova), Milano 1989.
- Gorzoni 1997 G. Gorzoni, *Istoria del Collegio di Mantova della Compagnia di Gesù, scritta dal padre Giuseppe Gorzoni. Parte prima*, a cura di A. Bilotto - F. Rurale, Mantova 1997.
- Gozzi 2003 C. Gozzi, *Raccolta di documenti per la storia patria od Effemeridi storiche patrie*, a cura di G. Corbelli - M. Vignoli, Castelgoffredo (MN) 2003, 3 voll.
- Gualandi 1852 M. Gualandi, *Elisabetta Sirani, pittrice, intagliatrice, musicista bolognese*, «L'Indicatore Modenese» 2, 50 (1852), estratto.
- Guandalini - Martinelli Braglia 1991 G. Guandalini - G. Martinelli Braglia, *Giulio Secchiari (Modena, sec. XVI, seconda metà - Sassuolo 1631) e la tarda maniera modenese*, «Atti e memorie. Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi» 13 (1991), pp. 133-152.
- Haskell 1966 F. Haskell, *Mecenati e pittori. Studio sui rapporti tra arte e società italiana in età barocca*, Firenze 1966.
- Lanzi 1968-1974 L. Lanzi, *Storia pittorica dell'Italia. Dal Risorgimento delle Belle Arti fin presso la fine del XVIII secolo*, a cura di M. Capucci, Firenze 1968-1974, 3 voll.
- Lanzi 2000 L. Lanzi, *Il taccuino lombardo. Viaggio del 1793 specialmente pel milanese e pel parmigiano, mantovano e veronese, musei quivi veduti: pittori che vi son vissuti*, a cura di P. Pastres, Udine 2000.

- Lenzi 1985 D. Lenzi, *Dal Seghizzi ai Monti ai Bibiena. Architetti e scenografi bolognesi a Mantova sotto gli ultimi Gonzaga*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Atti del Convegno (Mantova, 6-9 ottobre 1983), a cura dell'Accademia Nazionale Virgiliana, Cinisello Balsamo (MI) 1985, pp. 164-173.
- Lenzi 2000 D. Lenzi, *La dinastia dei Galli Bibiena*, in *I Bibiena, una famiglia europea*, Catalogo della mostra (Bologna, 2000-2001), a cura di D. Lenzi - J. Bentini, con la collaboraz. di S. Battistini - A. Cantelli, Venezia 2000, pp. 19-35.
- L'Occaso 2004 S. L'Occaso, *Pitture dell'epoca del duca Ferdinando*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana» 71 (2003) [ma 2004], pp. 53-68.
- L'Occaso 2006a S. L'Occaso, *Dionisio Mancini, "infimo pittore mantovano" del Settecento*, «Postumia» 17, 2 (2006), pp. 217-230.
- L'Occaso 2006b S. L'Occaso, *Margherita Gonzaga d'Este: pitture tra Mantova e Ferrara intorno al 1600 (con alcune osservazioni sul collezionismo di opere del Correggio)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana» 73 (2005) [ma 2006], pp. 81-126.
- L'Occaso 2008a S. L'Occaso, *Domenico Conti Bazzani (1740/1742-1818) pittore mantovano*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana» 75 (2007) [ma 2008], pp. 209-237.
- L'Occaso 2008b S. L'Occaso, *Gli oratori del Palazzo degli Studi e le sue decorazioni pittoriche*, «Quaderni di San Lorenzo» 6 (2008), pp. 7-28.
- L'Occaso 2008c S. L'Occaso, *Itinerario diacronico nelle collezioni camerali*, in G. Malacarne - R. Berzaghi - S. L'Occaso - P. Bertelli, *Dai Gonzaga agli Asburgo. L'inventario del 1714 di Palazzo Ducale, Gonzaga (MN) 2008*, pp. 108-128.
- L'Occaso c.s. (a) S. L'Occaso, *Giuseppe Orioli a Mantova (e i rapporti tra Mantova e l'Emilia nel primo Settecento)*, in corso di stampa.
- L'Occaso c.s. (b) S. L'Occaso, *L'opera di Giovanni Canti*, in D. Ferrari - S. Marinelli (a cura di), *Studi in onore di Chiara Tellini Perina*, in corso di stampa.
- Luzio 1913 A. Luzio, *La Galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28*, Milano 1913.
- Magnani 1987 G. Magnani, *Medole. La pittura dal XIV al XX secolo*, Canneto sull'Oglio (MN) 1987.

- Malvasia 1678 C.C. Malvasia, *Felsina pittrice. Vite de pittori bolognesi*, Bologna 1678, 2 voll.
- Malvasia 1782 C.C. Malvasia, *Pitture, Scolture ed Architetture delle chiese, Luoghi Pubblici, Palazzi, e Case della Città di Bologna e suoi Sobborghi*, Bologna 1782.
- Malvasia - Zanotti 1732 [C.C. Malvasia], *Le Pitture di Bologna che nella pretesa e rimostrata sin'ora da altri maggiore antichità, e impareggiabile eccellenza nella Pittura, con manifesta evidenza di fatto, rendono il passeggiere disingannato ed instrutto, dell'ascoso Accademico Gelato. Terza edizione con nuova, e copiosa aggiunta* [di G. Zanotti], Bologna 1732.
- Marinelli 1991 S. Marinelli, *Ritorno al Seicento*, «Verona Illustrata» 4 (1991), pp. 55-68.
- Marubbi 2007 M. Marubbi (a cura di), *La Pinacoteca Ala Ponzone. Il Seicento*, Milano 2007.
- Marzocchi 1983 L. Marzocchi (a cura di), *Scritti originali del Conte Carlo Cesare Malvasia spettanti alla sua Felsina Pittrice*, Bologna 1983.
- Mattaliano 1998 E. Mattaliano, *La collezione Costabili*, a cura di G. Agostini, Venezia 1998.
- Matthiae 1935 G. Matthiae, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia. VI. Provincia di Mantova*, Roma 1935.
- Mazza 1990 A. Mazza, *Giacomo Bolognini, pittore e accademico clementino*, «Accademia Clementina. Atti e Memorie» 27 (1990), pp. 43-59.
- Mazzoni Toselli 1833 O. Mazzoni Toselli, *Di Elisabetta Sirani pittrice bolognese e del supposto veneficio onde credesi morta nell'anno XXVII di sua età. Racconto storico*, Bologna 1833.
- Meroni 1976 U. Meroni, *Lettere e altri documenti intorno alla storia della pittura, IV, Raccolte di quadri a Mantova nel Seicento*, Monzambano (MN) 1976.
- Modesti 2004 A. Modesti, *Elisabetta Sirani. Una virtuosa del Seicento bolognese*, Bologna 2004.
- Morselli 1998a R. Morselli, *Collezioni e quadriere nella Bologna del Seicento. Inventari 1640-1707*, a cura di A. Cera Sones, Santa Monica 1998.
- Morselli 1998b R. Morselli, *Este e Gonzaga: "piccolo" e grande collezionismo di due famiglie amiche tra Cinquecento e Seicento*, in J. Bentini (a cura di), *Sovrane Passioni. Studi sul collezionismo estense*, Milano 1998, pp. 37-90.

- Morselli 2003 R. Morselli (a cura di), *I prodigi della misericordia. La collezione d'arte dell'Istituto Luigi ed Eleonora Gonzaga di Mantova*, Mantova 2003.
- Morselli 2006 R. Morselli, *Un labirinto di quadri. Storie di dipinti scomparsi e ritrovati, di autori senza opere e di opere senza autore*, in S. Lapenta - R. Morselli, *La collezione Gonzaga. La quadreria nell'elenco dei beni del 1626-1627*, Cinisello Balsamo (MI) 2006, pp. 19-169.
- Negrini 1999 F. Negrini, *Tre chiese per il Coro di Lorenzo Aili*, «Civiltà Mantovana» 34, 109 (1999), pp. 87-99.
- Nota delle pitture 1967 *Nota delle pitture più celebri, che ammiransi in diverse chiese, poste per ordine d'alfabeto, ed in varj altri luoghi di questa città (di Mantova)*, «Civiltà Mantovana» 2, 8 (1967), pp. 166-176.
- Pagliari 1788 F. Pagliari, *Breve descrizione delle pitture, sculture, ed architetture, che si osservano nella città di Mantova, e ne' suoi contorni*, Mantova 1788.
- Pastore 1985 G. Pastore, *Francesco Geffels*, in *Il Seicento nell'arte e nella cultura con riferimenti a Mantova*, Atti del Convegno (Mantova, 6-9 ottobre 1983), a cura dell'Accademia Nazionale Virgiliana, Cinisello Balsamo (MI) 1985, pp. 124-139.
- Pecorari 1998 G. Pecorari, *Giovanni Battista Bertani per la cattedrale di Mantova: un contratto onorato e un progetto mancato*, «Civiltà Mantovana» 33, 106 (1998), pp. 67-85.
- Pelati 1952 P. Pelati, *La basilica di S. Andrea*, Mantova 1952.
- Pepper 1973 D.S. Pepper, *Guido Reni's «Il Diamante»: A New Masterpiece from Toledo*, «The Burlington Magazine» 115, 847 (1973), pp. 630-641.
- Pepper 1984 D.S. Pepper, *Guido Reni. A complete catalogue of his works with an introductory text*, Oxford 1984.
- Perina 1965 C. Perina, *La pittura*, in E. Marani - C. Perina, *Mantova. Le arti*, III, Mantova 1965, pp. 325-667.
- Piccinelli c.s. R. Piccinelli, *Dopo il sacco di 1630: collezionismo e mercato alla corte dei Gonzaga*, in corso di stampa.
- Pigozzi 1985 M. Pigozzi, *I teatri, i palazzi, le chiese*, in *In forma di festa. Apparatori, decoratori, scenografi, impresari in Reggio Emilia dal 1600 al 1857*, Catalogo della mostra, a cura di M. Pigozzi, Reggio Emilia 1985, pp. 7-24.
- Pirondini 1978 M. Pirondini, *Orazio Talamì (1624-1705) e la pittura a Reggio nella seconda metà del Seicento*, Catalogo della mostra, prefaz. di C. Volpe, Reggio Emilia 1978.

- Portioli 1879 A. Portioli, *Collegio e chiesa di S. Carlo in Mantova*, Mantova 1879.
- Porzio 1989 F. Porzio (a cura di), *La natura morta in Italia*, direzione scientifica di F. Zeri, Milano 1989.
- Rebecchini 2002 G. Rebecchini, *Private Collectors in Mantua 1500-1630*, Roma 2002.
- Ridolfi 1835-1837 C. Ridolfi, *Le meraviglie dell'arte ovvero Le vite degli illustri pittori veneti e dello Stato*, Padova 1835-1837.
- Rodella 2002 G. Rodella (a cura di), *I dipinti della Galleria Nuova*, Mantova 2002.
- Roio 1994 N. Roio, *Episodi minori di carraccismo*, in E. Negro - M. Pirondini (a cura di), *La scuola dei Carracci. Dall'Accademia alla bottega di Ludovico*, Modena 1994, pp. 21-35.
- Roli 1977 R. Roli, *Pittura bolognese 1650-1800. Dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna 1977.
- San Maurizio 1982 *San Maurizio in Mantova. Due secoli di vita religiosa e di cultura artistica*, Catalogo della mostra (Mantova), a cura di Archivio di Stato di Mantova - Italia Nostra, Brescia 1982.
- Sava 2008 G. Sava, *Su alcuni "pittori foresti" nel Trentino di Sei e Settecento*, «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati» 258 (2008), pp. 117-138.
- Signorini 1997 R. Signorini, *La "Vittoria" in Francia. Documenti sulla requisizione della pala del Mantegna e su altre confische d'arte napoleoniche perpetrate in Mantova*, in *La battaglia di Castiglione del 5 agosto 1796. L'Amministrazione Napoleonica dell'Alto Mantovano (1796-1799)*, Atti del Convegno di studi (Castiglione delle Stiviere, 1996), a cura di M. Paganella, Solferino (MN) 1997, pp. 287-336.
- Signorini 2007 R. Signorini, *Due inediti: un disegno del monumento di Luigi Gonzaga e un'incisione della «ingegnosa fontana» di Marmirolo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale Virgiliana» 74 (2006) [ma 2007], pp. 111-122.
- Spinardi 1998 N. Spinardi, *L'attuale chiesa parrocchiale (1748-1998)*, in *Poggio Rusco dal Mille al Duemila. Lineamenti di storia, arte e fede*, Poggio Rusco (MN) 1998, pp. 105-148.
- Stagni 1988 S. Stagni, *Domenico Maria Canuti pittore (1626-1684). Catalogo generale*, Rimini 1988.
- Tibertelli De Pisis 1915 L.F. Tibertelli De Pisis, *Ercole Santi detto il Muto da Ficarolo, pittore ferrarese del XVII secolo (1593-1638?)*, Ferrara 1915.

- Varignana 1978 F. Varignana, *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Bologna. Le incisioni. I. Giuseppe Maria Mitelli*, Bologna 1978.
- Vedriani 1662 L. Vedriani, *Raccolta de' pittori, scultori, et architetti modenesi più celebri*, Modena 1662 (rist. anast. Bologna 1970).
- Venturi 1882 A. Venturi, *La R. Galleria Estense in Modena*, Modena 1882.
- Vezzani 1998 P. Vezzani, *Un gradino dopo l'altro: la scala di Palazzo Canossa a Mantova*, «Quadrante Padano» 19, 1 (1998), pp. 61-63.
- Zani 1821 P. Zani, *Enciclopedia metodica critico-ragionata delle belle arti*, VII, Parma 1821.
- Zanotti 1739 G. Zanotti, *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna aggregata all'Istituto delle Scienze e dell'Arti*, Bologna 1739, 2 voll.



